



QUIZ NATALIZIO!

Adorazione dei Magi: formella in legno, il primo che comunica a fra' Edy dove si trova avrà in dono una bottiglietta di ratafià

.....

T **Comunità in Cammino**

NATALE 2022 – Bollettino Interparrocchiale

Anzonico
Calonico
Calpiogna

Campello
Cavagnago

Chiggiogna
Chironico

Faido
Mairengo

Molare
Osco

Rossura
Sobrio

RECAPITI

Convento Cappuccini

Canton Lucerna 7, CP 1261
6760 Faido
Tel. +41 (0)91 873 52 40
www.comunitaincammino.ch

Ostello Cappuccini

ostellofaido@gmail.com
Tel. +41 (0)91 866 26 25

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch
Tel. +41 (0)91 873 52 43
Cell. +41 (0)79 344 97 50

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com
Tel. +41 (0)91 873 52 42

Fr. Boris Muther

boris.muther@cappuccini.ch
Tel. +41 (0)91 873 52 41
Cell. +41 (0)77 468 04 49

Collaboratori parrocchiale

Don Marek Kalisiak
kalix@interia.pl
Cell. +41 (0)77 813 29 56

Bollettino parrocchiale online

www.eticinforma.ch – www.faido.ch

Eventuali comunicazioni da inviare

a comunitaincammino@gmail.com

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto grazie alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore per il loro sostegno.

C.C.P 65-3028-2

Grafica e Stampa

Dazzi SA Tipografia

6747 Chironico

6710 Biasca

info@dazzi.ch

www.dazzi.ch

NATALE 2022 – Bollettino Interparrocchiale

BUON NATALE!

Il biglietto di auguri per Natale quest'anno ve lo offriamo tridimensionale, lo troverete in "Gesora", nell'Oratorio di S. Bernardino a Faido: una serie di immagini del Natale, ecco come ce le presenta il curatore delle nostre esposizioni, pittore acquarellista per passione, Giorgio Brenni:

Nel presentare le immagini e gli artisti della Natività non vorrei deludere le eventuali vostre aspettative di una dolce festosità natalizia. La gioia di Natale non dovrebbe essere solo la facile esultanza davanti alla nascita di un bambino, foss'anche il Figlio di Dio, bensì in primo luogo la prefigurazione della Passio-

ne, della Croce, di un amore che va sino al dono totale. È il tema teologico del riscatto, il prezzo che Dio ha accettato di pagare, affinché tutti gli uomini siano salvati. Le prime fonti della Natività o del Presepe cioè greppia, mangiatoia ma anche recinto dove venivano custoditi ovini e caprini, ovvero luogo che ha davanti un recinto, sono i 180 versetti dei Vangeli di Matteo e Luca, cosiddetti dell'infanzia che riportano la nascita di Gesù avvenuta al tempo di Erode, a Betlemme di Giudea, piccola borgata ma sin da allora nobile, perché aveva dato i natali a Re Davide.

Giorgio Brenni

In questo nostro tempo che potrebbe davvero guastare la poesia del Natale ci siano d'augurio le parole del Vangelo secondo Luca (Lc 2,8-14):

"C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che

sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

***"GLORIA A DIO NEL PIÙ ALTO DEI CIELI
E SULLA TERRA PACE AGLI UOMINI, CHE
EGLI AMA".***

NOVITÀ

È online il nuovo sito web dedicato esclusivamente al nostro bollettino interparrocchiale! Visita www.comunitaincammino.ch, troverai tutte le informazioni e l'archivio di tutti i numeri precedenti con la possibilità di scaricarli.



Ecco da ultimo un'opera del Novecento intitolata Natività e Croce; l'artista è Marc Chagall nato nel 1887 in una famiglia di cultura e religione ebraica in Bielorussia, allora facente parte dell'Impero Russo.

Il giorno stesso della sua nascita, il villaggio fu attaccato dai cosacchi durante un pogrom, e la sinagoga venne data alle fiamme; da allora, l'artista – rievocando le proprie origini – usava dire: "Io sono nato morto". Il suo trasferimento a Parigi volle dire per lui la scoperta del repertorio di immagini cristiane, che vedeva in gran copia nei musei e nelle chiese. È così che ha incontrato l'"ebreo" Cristo e tutto quello che da lui è derivato.

Le sue tele si riempiono di immagini pescate con libertà dalla tradizione iconografica narrativa

cristiana e da quella simbolista ebraica; Cristo in croce porta il tallet, lo scialle rituale per la preghiera, diventando emblema della persecuzione del popolo ebraico, il bue rimanda a Isaia e rappresenta il popolo ebraico, insensibile al Messia inviato da Dio. Chagall intendeva così l'arte: "è un atto religioso. Ma sacra è l'arte creata al di sopra degli interessi: gloria o altro bene materiale. L'arte mi sembra essere soprattutto uno stato d'animo". E uno degli ultimi pensieri di Chagall fa intravedere tutto il suo spirito cristiano: "Un giorno, io lo so, mi accoglierai e della morte svanirà il ricordo ma non l'amore, e della vita svanirà il mistero ma non l'incanto. Ed al compagno delle mie paure potrò mostrare finalmente quanto – segretamente – io desideravo che mi fosse accanto nel giorno della Tua rivelazione".

01 – IL CANTUCCIO DI FRA' DAVIDE

Gocce di rugiada – Percorso di vita cristiana

La crisi della nostra epoca

La vita attuale, affannosa e travagliata, ci spinge per tutte le strade alla ricerca della felicità, che ci sfugge sempre. Così incalzati dalla fretta, abbiamo posto l'acceleratore ai nostri giorni. Le adolescenze non si accontentano più di facili promesse. Non diamo più tempo alle speranze di rimanere tali, armati di dinamismo, assetati di arrivismo, le concretizziamo subito in conquiste, illudendoci di raggiungere la felicità.

La macchina ha soffocato l'anima e la fretta ha falciato le speranze. Eppure con le velocità raggiunte, non so se siamo arrivati al traguardo della felicità meglio dei nostri avi. E con il dinamismo moderno, non so se la nostra epoca abbia compreso le ragioni della vita.

La rottura con le profondità spirituali della vita, può aver provocato la crisi della nostra epoca. Intanto oggi nella confusione delle idee, nello smarrimento delle coscienze, nell'alterazione dei valori, l'anima si sente prigioniera.

La "Speranza" è il sogno che né eliche né motori raggiungono mai.

Dichiariamo il fallimento delle cose esteriori e procediamo a un concordato con le forze spirituali che dormono in ognuno di noi. Approfitto per ricordandovi che presso l'Ostello dei Cappuccini di Faido, vengono organizzati corsi di Yoga e altri corsi specifici che recano benefici al corpo e allo spirito.

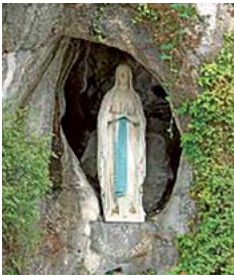
"Notte di luce, colma è l'attesa!
Notte di speranza: vieni Gesù!
Sia Gloria nei cieli, sia pace quaggiù".

Buon Santo Natale.

Shalom



02 – UN MIRACOLO A LOURDES



Alexis Carrel (1873 – 1944) è stato un grande medico, chirurgo e fisiologo francese, tanto che nel 1912 fu insignito del Premio Nobel per la Medicina per avere inventato la tecnica di sutura dei vasi sanguigni, per aver eseguito i primi trapianti di rene e di cuore sugli animali e per

aver effettuato nel 1910 il primo by-pass aorto-coronarico con innesto venoso. E con Alexis Carrel personalmente ho un debito di riconoscenza perché la lettura del suo capolavoro".

L'uomo questo sconosciuto" quando avevo 17 anni e frequentavo il Liceo Scientifico ha influito grandemente sulla mia decisione di scegliere la facoltà di Medicina nei miei studi universitari. Nel 1902 egli fu testimone di una guarigione straordinaria a Lourdes che avreb-

be rivoluzionato la sua vita e determinato la sua conversione. Accompagnando come medico un treno di ammalati Carrel li volle esaminare ad uno ad uno: di tutte quelle persone quattro, secondo il suo parere, erano affette da malattie la cui guarigione era assolutamente impossibile. "Ecco", dichiarò ai medici che viaggiavano con lui, "se una di queste quattro persone guarisse saremmo di fronte a un fatto tale da far crollare tutte le mie convinzioni scientifiche.

In particolare questa ragazza, si chiama Maria Bailly, ha vent'anni ed è affetta da peritonite tubercolare all'ultimo stadio. Tutti i suoi parenti sono morti di tubercolosi. Non so nemmeno se arriverà viva a Lourdes, ho dovuto già farle varie iniezioni di morfina. Temo che mi muoia tra le mani, se questa disgraziata guarisse sarebbe veramente un miracolo". Mentre il treno si avvicinava a Lourdes le condizioni di Maria si deteriorarono rapidamente. Carrel era continuamente chiamato per praticarle iniezioni di morfina. Egli scrisse nel suo diario: "Il corpo di questa ragazza è magro... Il ventre è gonfio, di più a sinistra... Esaminando il ventre con la mano si sente che è disteso da tumefazioni solide ed è pieno di liquido: il quadro tipico della peritonite tubercolare... Il cuore è impazzito... non può durare più di un giorno".

Il giorno dopo Carrel si informò se la ragazza fosse ancora viva. "Sì", rispose la suora che assisteva la ragazza, "ma sta peggio". Carrel volle ancora visitare l'ammalata, assieme agli altri colleghi. "È in agonia" disse alla fine, "può morire da un momento all'altro". Si decise di accompagnarla comunque alla piscina, ma non fu possibile immergerla, le bagnarono il ventre con un panno inzuppato nell'acqua. Poi la ragazza, con un filo di voce, chiese di essere accompagnata alla grotta dove la folla stava pregando. Man mano che la cerimonia religiosa procedeva le preghiere, le invocazioni, i canti continuavano a le-

varsì nell'aria. Carrel ascoltava distante, freddo, ma il suo sguardo non perdeva di vista un attimo la paziente. Con incredibile stupore Carrel notò che il grosso ventre di Maria, ansimante sotto la coperta marrone, si stava sgonfiando. Un fatto inspiegabile che si stava svolgendo proprio sotto i propri occhi, sotto il suo controllo: dopo qualche minuto il medico notò che il polso era diventato normale, il grosso ventre gonfio era sparito: non c'erano più dubbi, tutti i sintomi della malattia se ne erano andati, come foglie portate via dal vento.

Carrel continuava a tastare quel corpo non più deformato. I suoi occhi luccicavano di sconcerto e di commozione. La ragazza lo guardava e sorrideva. "Sto bene" disse a un certo punto e chiese a Carrel che la aiutasse ad alzarsi. Era guarita. Il medico, il futuro Premio Nobel, era frastornato. Come egli stesso scrisse nel suo diario una terribile emozione gli attanagliava la gola. Sentiva il bisogno di piangere, ma non ci riuscì. Cercò di mantenersi freddo, aiutò la ragazza a sedersi, Maria stava diritta senza sforzo e senza alcuna fatica. La accompagnò poi in albergo dove la visitò meticolosamente: non c'era più traccia della malattia: il ventre prima gonfio come un pallone era diventato piccolo e morbido senza liquido e non c'era più alcun dolore.

Finito il controllo meticoloso Carrel uscì dall'albergo. Era agitato, impossibile restare chiuso in camera. Continuò a camminare per la città fino all'alba, in preda a un turbine di pensieri e di emozioni, incredulo per quanto aveva visto e constatato. Al mattino Carrel era cambiato, era un altro uomo, non più scettico, non più incredulo. A Lourdes quella notte erano accaduti due miracoli: la guarigione di Maria Bailly e la conversione di un grande scienziato incredulo.

Dr. Mario Corti

03 – MAIRENGO

Le immagini ricordano tre momenti importanti, che hanno segnato la ripresa delle nostre attività annuali. La festa patronale di S. Siro Vescovo, domenica 12 giugno, con la presenza alla Messa solenne del musicista cresciuto in Leventina Marco Santilli, accompagnato all'organo dal Maestro Nicola Dellea che ha visto una buona affluenza di popolo sia alla celebrazione come al pranzo comunitario in piazza, un successo è stata anche la serata del sabato.

Dopo la pausa pandemia è pure stato un successo l'ormai tradizionale concerto pomeridiano dell'Assunta. Quest'anno era presente *l'Ensemble courante*, che ha presentato una recita con marionette accompagnata dal gruppo musicale. Gli artisti che si sono esibiti magistralmente erano: Rafael Negri (violino e direzione), Katia Toselli (violino), Mattia Tallarini (viola), Michele Tagliaferri (violoncello), Alberto Chiari (clavicembalo), Lidia Giussani (flauto dolce), Raffaele Benedetti (fagotto barocco), Luisa Ferroni (voce recitante), Nora González (marionettista). In chiesa è stato allestito un palco con tanto di teatrino per la messa in scena di *Venezia con Vivaldi e Chiaretta luci nelle Ombre, Chiaretta del violin*.



Tutti soddisfatti per il momento musicale come pure per il momento conviviale vissuto in piazzetta. Qualcuno si è chiesto ma tra quel Vivaldi che era un prete e la Chiaretta del violin c'era forse una tresca... chi lo sa? All'evento è stato dedicato un articolo su Ticino 7 del sabato 20 agosto e questo ci ha fatto molto piacere. Grazie a tutti!

Ottima partecipazione anche a Loré per la S. Messa di fine estate, l'ultima domenica di agosto con un pensiero all'imminente ripresa delle scuole.



04 – GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2022: CORPUS DOMINI









05 – DOMENICA 19 GIUGNO 2022: S. ROSARIO PRESSO LA CAPPELLA DI NALPESC



Breve scheda storica

Strada per la Valle di Chironico.

Proprietà: fu Pietro Andreoli.

Particolari: sull'arco della nicchia è posta la seguente scritta: Pietro Andreoli. F.D.Q. GIÒ È S.C. MA' À FATO FARE P.S. a Devotione.

Il pessimo stato di conservazione della cappella non permette di identificare con precisione l'iconografia dei dipinti che rivestono l'interno e parte dell'esterno della cappella.

All'entrata sulla sinistra tracce di S. Cristoforo protettore dei viandanti (resti di un dipinto anteriore al XVIII° secolo?). Sulla destra S. Michele che pesa le anime dei morti. All'interno alcune tracce di figure di Santi. Sul fondo si intravede la Regina del Santissimo Rosario. Stato di conservazione pessimo.

Informazioni tratte da
ANNIKA FRISCHKNECHT, *Sacri Monti
e Cappelle di Chironico*, II° Decorazione
murale SSAA, Anno 1993-94.

Prima della costruzione della strada carrozzabile gli abitanti dei Monti di Cala e di Doro transitavano con i loro carichi sulle spalle attraverso i prati di Nalpesc, visto che la teleferica per il trasporto del materiale fu edificata solo nel 1936. Nalpesc era una sosta obbligatoria per tutti coloro che salivano ai Monti e proprio lì è ubicata la Cappella dedicata alla B.V. Maria del Rosario, dove i viandanti, fra tutti c'era anche Maria Zorzi, classe 1908, sposata poi con Bronner Alfredo di Quinto, recitavano un'Ave, un Gloria e naturalmente con riconoscenza un Requiem per tutti coloro che li avevano preceduti e che avevano contribuito all'edificazione della bella Cappella assieme al proprietario Pietro Andreoli nel 1776.

Nel 2000 con il raggruppamento dei terreni la Cappella venne assegnata ad Aline Solari, che però non si sentiva di assumere le spese per una ristrutturazione, ma che era comunque contraria ad una totale demolizione. A questo punto Stella e Franz Landtwing- Bronner con le sorelle Stella e Emma Sassi n. Bronner si sono prodigate al restauro assegnando alla Ditta Breu il lavoro di muratura e del tetto. La Cappella versava infatti in uno stato deplorabile, era ridotta ad un rudere. Il Signor Norberto Lama si è occupato del restauro dei diversi dipinti in modo





professionale. L'inaugurazione della Cappella è avvenuta nel 2010 con la benedizione di Don Roberto Mingoy, Parroco di allora. Ogni anno a metà maggio o a settembre, a dipendenza dalla meteo ricordiamo con la recita del Rosario la dedicazione della Cappella votiva. L'affluenza è

sempre buona. Per sostenere le spese è stata dapprima organizzata una lotteria con naturalmente il supporto di offerte dei devoti.

*Testimonianza e foto della Signora
Giancarla Zorzi di Chironico*

06 – 25 GIUGNO 2022: INAUGURAZIONE DEI LAVORI DI RESTAURO DELLA CAPPELLA DELLA *GANA DI SEGRI*

Si propone di ricordare l'evento ogni anno l'ultimo sabato di giugno, prendere debita nota, grazie.

La storia di questa cappella, parte da lontano, dai primi anni che sono arrivata in Svizzera con la mia famiglia dalla Valtellina per vivere a Calonico.

Passeggiando con la mia mamma, alla ricerca di castagne vengo a conoscenza di questa meraviglia. Un giorno con le mie figlie decido di intraprendere il sentiero che scende da Calonico, le porto a visitarla, difatti su un pilastro sono incisi ancora i loro nomi.

Le figlie crescono, la Giada inizia la scuola di ingegneria a Treviso. Per un progetto scolastico si ritrova a rilevare alcune cappelle del

compendio di Faido. Tra queste vi è proprio la Cappella della *Gana di Segri*.





lei all'interno di questa. Mentre mi aggiro tra le varie fotografie vengo a sapere della possibilità di sistemare questa cappella in memoria di lei dalla scuola.

Purtroppo per questioni organizzative, per i fondi, dopo un po' di tempo ho avuto l'impressione che andava finire in niente. Allora dopo alcuni giorni di riflessione decido di prendere in mano la situazione.

Inizio il progetto, con la consapevolezza che non sarebbe stato semplice, le emozioni sono tante, anche le problematiche non sono da meno, ma con l'aiuto di tante persone che si sono messe a disposizione, eccoci qua ad ammirare tutto il lavoro fatto, quindi il mio pensiero oggi va anche a loro, per dire un GRAZIE di cuore a tutti.

Lei la sceglie per il progetto. Finita la scuola Giada ho un brutto incidente e diventa un bellissimo Angelo.

*Faido, 25 giugno 2022
La mamma Fabrizia*

Passa un po' di tempo, e un bel giorno alle Scuole di Faido, vengono esposte le fotografie delle cappelle, tra cui in una c'è proprio



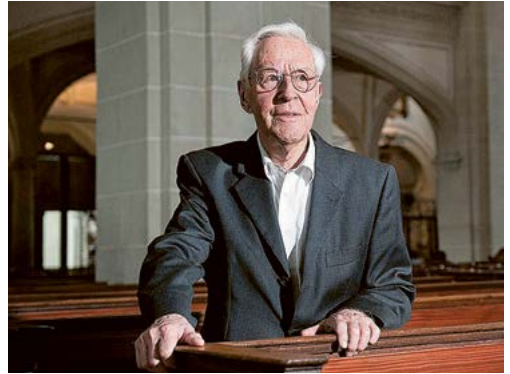
07 – LETTERA DI DON PAOLO BRENNI DA LUCERNA AI REDATTORI DEL BOLLETTINO INTERPARROCCHIALE

Pubblichiamo postuma questa accorata lettera, l’omissione della sua mancata pubblicazione quando ancora era vivente, diventa quasi provvidenziale “felix culpa” e con grande gratitudine gli diamo la Parola e lo ricordiamo nelle nostre preghiere.

Ringrazio di cuore per lo spazio che mi concedete nella vostra “Comunità in Cammino” che leggo con interesse. Perché? Io sono cresciuto a Berna dove mio papà era impiegato in qualità di architetto presso le Poste.

Ogni anno, da ragazzo, venivo a Faido dalla mia nonna per le vacanze estive; era vedova dell’avvocato Giovanni Dazzoni, consigliere nazionale, zio di Giuseppe Motta. Durante questi miei soggiorni a Faido in casa Dazzoni, di fronte al Convento, ero diventato amico di alcuni giovani “fratini” e pensavo di diventare anch’io frate Cappuccino.

Allora mi ero anche innamorato di una bellissima ragazza, pure lei in vacanza dalla Francia a Faido, da parenti... e così non fu. Ma ora, vedete, sono un prete novantacinquenne, attivo in passato, dopo gli studi di diritto, teologia e filosofia a Basilea, in Parrocchie del Canton Lucerna, poi quale Canonico presso la nota chiesa lucernese dedicata ai Santi Leo-



degario e Maurizio, e infine da qualche anno vivo felicemente presso una casa di riposo.

Nel mio cuore sono rimasto molto legato al Ticino dove coltivo rapporti di profonda amicizia con parenti a Lugano e anche a Faido dove, fino a poco tempo fa, ero felice di trascorrere una settimana d’estate, ospite dei frati del Convento.

Don Paolo Brenni, Lucerna dicembre 2021

08 – LUCERNA: SCOMPARSO IL TICINESE PAOLO BRENNI. UN PRETE INNOVATORE A SERVIZIO DELLA CHIESA

Il maestro onorario del coro di Lucerna e prete di origine ticinese Paolo Brenni nato nel 1926, si è spento sabato. Brenni fu un noto assistente di pastorale giovanile a Nord delle alpi, dove la famiglia si traferì quando lui aveva 3 anni. Brenni fu un presidente di associazioni in tutta la Svizzera e si mosse come prete ispirato dal Concilio Vaticano II.

Stephan Leimgruber* (adattamento *catt.ch*)

Paolo Brenni ha lavorato nel dopoguerra fino al Concilio come vicario, come cappellano della Jungwacht, come presidente dell'Associazione Giovani Cattolici, come insegnante di religione al ginnasio, predicatore televisivo e scrittore di libri di catechesi. Facendo sue le idee del Concilio Vaticano II, fu per molti anni un moderno e popolare parroco di St. Anton a Lucerna e di Hildisrieden LU. Nel tempo della sua quiescenza Brenni si ritirò (1996-2019) nella comunità del monastero di San Leodegar, a Lucerna.

Il Ticino

Paolo Brenni nacque il 16 agosto 1926 a Salorino. Per tutta la vita rimase sentimentalmente legato a questa regione, che all'epoca apparteneva ancora alla «diocesi di Basilea e Lugano». Da ragazzo avrebbe voluto unirsi ai Cappuccini di Faido. Ma il padre voleva che si assicurasse la vita con una professione «vera». Sua madre morì quando Paolo aveva solo tre anni. La famiglia si trasferì a Berna, dove Paolo crebbe, frequentando le scuole dell'obbligo, gli studi postobbligatori e poi studiando legge all'università. Completò la maturità presso il ginnasio cattolico di Svitto, che allora era sotto la cura degli ordinari della Svizzera tedesca.

Dal diritto alla teologia

Lo studio del diritto non soddisfaceva appie-

no Brenni, il che lo spinge a passare alla teologia. Studiò filosofia e teologia a Lucerna, Roma e Soletta. Il vescovo Franziskus von Streng lo ordinò sacerdote il 29 giugno 1953 – nella festa di San Pietro e Paolo – nella cattedrale di Soletta. Una settimana dopo, celebrò la sua Prima Messa (allora chiamata «Prima Offerta») nella chiesa della Trinità di Berna. Paolo Brenni assunse il suo primo incarico vicariale ad Arbon, sul lago di Costanza, in Turgovia. Già nel 1956 fu nominato predicatore televisivo, il primo di Lucerna.

Oratore e predicatore ricercato

Paolo Brenni è stato uno dei massimi esponenti del cattolicesimo associativo e giovanile della Chiesa cattolica in Svizzera. Questo dal dopoguerra fino al Concilio Vaticano II incluso. Con in mente nuove idee ha dato impulso a ritiri, ritiri spirituali e giornate di incontro. A quel tempo, la lingua della liturgia stava già in parte cambiando dal latino alla lingua madre. Brenni era un oratore ricercato e un vivace predicatore in occasione di funzioni festive, eventi giubilari e corsi di perfezionamento. Ha assunto responsabilità nella stampa cattolica, ad esempio nella rivista «Jungmannschaft».

Presidente dell'Associazione Cattolica dei Giovani Uomini

Dal 1958 al 1960 è stato presidente nazionale della Jungwacht e dal 1960 al 1966 presidente dell'Associazione Cattolica dei Giovani. È stato direttore spirituale del centro giovanile St. Karli di Lucerna.

Insegnante di religione alla scuola elementare

Nel 1966, don Brenni fu nominato sia alla scuola cantonale di Lucerna, sia docente di religio-

ne presso l'istituto magistrale di Lucerna, dove divenne una persona di riferimento per giovani, genitori e insegnanti.

L'autrice Luise Rinser come ospite

Non meno faticosa è stata per Brenni il successivo compito di guidare la parrocchia di St. Anton a Lucerna, un compito che ha assunto volentieri insieme a tutta l'équipe, ponendo l'accento sulla pastorale: sul lavoro con i giovani e sul coordinamento a livello cittadino. Brenni sottolineò la dimensione ecumenica della liturgia e della pastorale. Le sue capacità creative furono esemplificate in un'opera teatrale su Sant'Antonio, da lui stesso ideata e messa in scena. Durante la Settimana Santa del 1975, don Brenni invitò la nota scrittrice tedesca Luise Rinser a tenere delle conferenze. Furono numerosi i laici che collaborarono con lui. Dal 1983 al 1996, Paolo Brenni ha guidato la parrocchia di Hildesrieden, anch'essa grande e vivace nell'agglomerato di Lucerna.

Scrittore religioso

Il catechista, assistente di pastorale giovanile e sacerdote ha pubblicato più di venti scritti e libri di catechesi. Il primo lavoro, «Der Start» (Lucerna 1964), ricevette oltre cinquanta recensioni su riviste in lingua tedesca. Nella serie «Grosse Vorbilder» Brenni contribuì con tre volumi contenenti ritratti di figure di spicco della storia del cristianesimo. Brenni

ha scritto (e raccontato) storie per la preparazione catechistica alla Prima Comunione e alla Cresima. Suo è pure un volume sul Cantico di Fratello Sole di San Francesco d'Assisi e un'opera sulla pace.

Un ticinese che visse oltre Gottardo il suo ministero sacerdotale, con un incredibile slancio profetico.

Una riflessione critica sulla propria fede

Durante la pandemia don Brenni affrontò una riflessione critica sulla propria fede: questo ci insegna, ha detto, «a trattare gli uni con gli altri in modo più solidale, a diventare più modesti, ad essere più felici nel quotidiano e ad avere più comprensione per gli altri popoli che vivono nella miseria». La fede cristiana nella risurrezione è stata decisiva per lui fino alla fine. Perché, come diceva, questa dà la certezza «che la sofferenza non finisce lì, ma che c'è una risurrezione e una nuova vita».

Paolo Brenni si è spento sabato 14 maggio 2022 presso il Centro per anziani Dreilinden, gestito da Viva Lucerna. Questo dopo un lungo e doloroso processo di morte e accompagnato dalla sua Chiesa. Che riposi in pace.

* è professore emerito presso l'Università Ludwig Maximilian di Monaco. È sacerdote della diocesi di Basilea.



09 – DISCORSO ZIO RAFFAELLO – DECESSO 24.07.2022

Con rammarico abbiamo dovuto annunciare la morte di Calgari Raffaello, 08.12.1946, celibe, di Vigera avvenuta il 24 luglio 2022 alle ore 14.15, proprio durante la sagra di Santa Maria Maddalena, festa a lui molto cara ed attesa durante l'anno. Durante la funzione di commiato del 26.07.2022 sia Fra Edy sia il Lelo Marti hanno espresso a grandi linee la personalità e la vita di mio zio Raffaello, detto Fule nella frazione di Osco. In famiglia lo Zio Lèlo.

Non è facile riassumere in poche righe un riquadro di mio zio perché sono talmente innumerevoli le opere da lui compiute che sicuramente ne tralascerei diverse e sicuramente di grande importanza; poi anch'io non ne sono a conoscenza di tutte malgrado avevamo un feed-back giornaliero a casa sua rigorosamente alle 12.30 al caffè.

Da parte mia ho iniziato ben presto ad aiutarlo come garzone nelle sue attività, principalmente la fienagione e nel fine settimana (o la sera) un po' di tutto, dai tetti in *piode 2000* che è stata la sua sfida di fine anni '90 (vedi Chiesa e Bù di Vigera), al tinteggio di stabili, alla pulizia dei prati, al taglio piante, alla funzione di

affossatore comunale per il cimitero di Osco, alla calla neve, all'allestimento presepe e decorazioni varie nella nostra cara frazione di Vigera, ecc. ecc.

La sostituzione della copertura del tetto della Chiesa di Vigera è emblematica per descrivere lo zio. Chiaramente lui è l'artefice dell'opera che tuttora è in ottimo stato dopo oltre 20 anni. Però ha saputo coinvolgere tutti i villeggianti che hanno dato una mano per compiere questa importante opera. Non tutti sanno che lui ed io una domenica mattina di ottobre del 1999 alle ore 07.30/08.00 (dopo aver regolato le mucche) abbiamo buttato giù le piode del tetto della Chiesa evitando paparazzi o curiosi che avrebbero sconcertato mio zio. Il giorno prima avevamo preparato e studiato nei dettagli l'intervento. Tutto era andato per il meglio ed a pranzo abbiamo festeggiato alla nostra bella maniera.

Gli piaceva la compagnia, sicuramente le persone serie, oneste, semplici ma soprattutto rispettose della sua personalità. Non ha fatto pesare mai a nessuno il suo "handicap" della sordità, anzi...

Custode di tutte le case di Vigera, non c'è stabile a cui non abbia messo mano. Di una precisione e professionalità inaudita, tutte le sue opere non dovevano lasciar adito a discussioni, o era perfetta o lo diceva lui espressamente che quanto fatto era il tipico lavoro di un "manovale" (raramente). Lui era molto critico sui lavori artigianali e se lo poteva permettere, il suo ingegno nel trovare le soluzioni lasciava di stucco chiunque. Una volta terminato il lavoro, restava la parte burocratica, ossia l'emissione della faticosa fattura. Per lui un peso enorme come un macigno che ho dovuto sobbarcarmi alcune volte almeno 15 anni fa ma che dopo ho smesso di fare per troppa rabbia presa. Pertanto più volte



gli ho ripetuto: “FAI COME VUOI!”. Tanto odiava le “scartoffie” tanto era contento quando i suoi lavori procedevano bene. Il suo vizio era sempre di stimare in poco tempo quanto doveva fare per poi fidarmi che ci metteva il doppio del tempo! Ma non importava più di quel tanto, basilare era non farsi male e soprattutto non doveva mai mancare il vino, la birra ed il formaggio!

Uno dei dispiaceri più grossi (dopo la perdita della mamma nonché mia nonna Mina e del caro amico compianto Franco Filippini) è stato sicuramente il distacco dalle sue amate mucche. Avrebbe sempre voluto riprenderne almeno un paio ma si rendeva conto che fisicamente non era più il Lèlo di prima. Comunque non è mai restato disoccupato ed ha sempre lavorato assiduamente tutti i giorni confermando la sua inata forza di volontà. Pompiere, affossatore, addetto servizio calla neve, portatore di bandiera, è sempre stato parte attiva in Comune, Parrocchia e Degagna di Osco. Scherzosamente gli dicevo che doveva fare anche quelle attività che erano andate perse in paese, ossia il prete, il camparo ed il prestinaio, attività che lui rievocava di tanto in tanto quando si parlava di ricordi di paese. Da non dimenticare le sue doti di artista-scultore-pittore. Sparse sul territorio le possiamo ammirare nei suoi minimi dettagli.

Un'altra dote che aveva era senz'altro la lettura quotidiana dei giornali ed era quindi sempre aggiornato sulla politica cantonale, nazionale ed internazionale. Guardava lo sport e non mancava di commentare le scellerate decisioni dirigenziali proponendo lui le semplici soluzioni che dovevano intraprendere i boss (in questo campo abbiamo avuto diversi diverbi che abbiamo dovuto mitigare con il vino!).

Come detto da Fra Edy, il Franco Filippini è stato per noi un grande amico e di grande supporto a mio zio negli ultimi anni. Quando arrivava a Vigerà il suo pickup non era mia vuoto. Ha sempre portato materiale recuperato in vari posti che mio zio alle volte non sapeva più dove metterlo

ma che ha sempre apprezzato in quanto utilizzato quasi sempre. Una coppia inseparabile, sana (almeno alla mattina), con un cuore grande a disposizione degli altri. Un esempio per tanti che ho avuto la fortuna di conoscere approfonditamente. Di mio zio conosco diverse informazioni confidenziali dagli anni '70 ad oggi. Questo lo faceva in certi momenti che era giù di morale e che lo aiutavano a sfogarsi proprio con me. Giocatore mediocre di scopa (faceva esperimenti), discreto giocatore di bocce, presunto braccioniere (storie vecchie), scarso nell'hockey come me, sciatore della domenica in gioventù, assiduo frequentatore dei ritrovi pubblici di Osco, almeno fino al 2013. Queste erano le attività collaterali che riempivano le sue giornate trascorse sempre ad Osco-Vigerà. Le vacanze non erano per lui.

Dal 2014 non si è più distaccato dal suo tablet; il primo mese il tablet ha rischiato giornalmente di finire a Fusio elogiando l'amato fax sempre funzionante. Ma poi con la pratica lo vedevi a strusare anche in notturna alla ricerca di pezzi di ricambio dei numerosi macchinari in suo possesso ed utilizzo. Questo perché era il suo essere: voleva tutto quanto gli occorreva subito! Quindi anche la Posta è stata oggetto di sue critiche; se il pacco non arrivava il giorno dopo, partivano insulti ai big manager come dei milionari strapagati ed incapaci di offrire un servizio che ha sempre apprezzato nei tempi passati. Come dicevo poc'anzi, sicuramente ho dimenticato tante altre doti che spero di dividerle prossimamente.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti voi che avete ricordato lo zio come una persona partecolare, buona, generosa, di grande cuore, come poche se ne vedono in questo complicato mondo.

*In fede.
Il nipote Domenighini Mauro (Mega)*

Vigerà, 24 agosto 2022

10 – PARROCCHIA DI CALPIOGNA

La Parrocchia di Calpiogna ringrazia i Parrocchiani e tutti gli amici che ci sostengono nella manutenzione delle nostre Chiese (St. Atanasio – Sant’Antonio – Oratorio Sacra Famiglia di Prodör).

Sperando di trovarvi ancora numerosi nel 2023, **auguriamo Buone Feste.**



NATALE 2022

Inserto Diocesano

- | | |
|--|--|
| 01 – ISAIA: IL PROFETA DELL'AVVENTO | 13 – CARLO ACUTIS: UN GIOVANE TESTIMONE |
| 02 – MARIA SULLA STRADA DELL'AVVENTO | 14 – GRAZIE, VESCOVO VALERIO |
| 03 – IL RICORDO DI UN PASTORELLO DIVENUTO VECCHIO | 15 – PASSAGGI DEL MESSAGGIO DEL VESCOVO VALERIO LAZZERI ALL'ANNUNCIO DELLE SUE DIMISSIONI |
| 04 – NATALE VERO | 16 – MESSAGGIO DEL VESCOVO ALAIN DE RAEMY |
| 05 – ANNUNCIO DELLA PASQUA | 17 – PASSAGGI DELL'OMELIA DI MONS. VESCOVO VALERIO LAZZERI |
| 06 – FÀ CHE SIA UN ANNO DI PACE | 18 – PASSAGGI DEL MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO ALAIN DE RAEMY |
| 07 – ACCOGLI QUESTO ANNO CHE INCOMINCIAMO | 19 – PASSAGGI DEL MESSAGGIO DI AFFETTO E RICONOSCENZA DI MONS. NICOLA ZANINI |
| 08 – 18 - 25 GENNAIO: SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI | 20 – SALUTO DI MONS. PIER GIACOMO GRAMPA |
| 09 – 2 FEBBRAIO: GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA | 21 – PREGHIERA IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO |
| 10 – MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE: SANT'AMBROGIO DI MILANO, VESCOVO DEL IV SECOLO | 22 – DAL PRIMO MESSAGGIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO ALAIN DE RAEMY AL POPOLO DI DIO DELLA CHIESA CHE È A LUGANO |
| 11 – MARTEDÌ 31 GENNAIO: SAN GIOVANNI BOSCO | |
| 12 – VENERDÌ 3 FEBBRAIO: SAN BIAGIO, VESCOVO E MARTIRE DEL IV SECOLO | |

01 – ISAIA: IL PROFETA DELL'AVVENTO

Nacque otto secoli prima della nascita di Gesù. Un'epoca drammatica: guerre e violenze sconvolgevano non solo i regni di Israele e di Giuda, ma l'intero Oriente, mentre l'Assiria faceva pesare la sua continua minaccia. Ascoltiamolo, partendo da questa domanda: chi è il profeta?



“Un uomo come gli altri, non degno certamente di parlare di Dio e a nome di Dio; ma scelto per questo. Per essere mandato. Fu questa anche la mia esperienza, nell'anno in cui morì il re Ozia, quando vidi il Signore seduto su un trono alto e elevato». Alla sua voce: «Chi manderò e chi andrà per noi?», risposi: «Eccomi, manda me».

Un compito spesso amaro, ma denso di vita: parlare di luce in un oceano di tenebre; annunciare un germoglio in un deserto; gridare e avvertire il vuoto, come eco impossibile. Era questa la mia missione: parlare senza essere ascoltato; annunciare e non essere capito; invitare e nessuno ti segue. La solitudine? Può divenire esperienza obbligata per chi è mandato ad annunciare un messaggio forte e sublime. Anche per il Servo Sofferente di cui ho parlato è stato così. E poi la solitudine appartiene in fondo ad ogni cuore. Ci accompagna. Può essere dolce o pungente, può divenire la nostra nostalgia. Però non mi sentivo solo, perché annunciavo al mio popolo una continua speranza”.

Ma perché quel popolo era di così dura cervice, come affermato da Mosè?

“Come leggere nel cuore di un uomo? Mi schernivano, ma forse piangevano alle mie parole; mi respingevano, ma forse sentivano il bisogno di ascoltarmi; mi cacciavano, forse perché mi temevano. Perché la verità fa paura, specie se respinta; se accolta, genera pace. La voce del profeta è soprattutto una domanda, a volte sferzante. Tiene svegli e vigili. D'altra parte è una scelta anche non voler sentire”.

La promessa che hai annunciato si è realizzata: il tempo è compiuto. E ora quale cammino ci attende ancora?

“Ogni uomo ha il suo deserto da attraversare prima di arrivare alla luce, alla terra promessa. Peccato, amarezza, conversione, speranza: è lunga la strada per far posto all'amore. La storia è un percorso che si 'ripete', oggi come allora: infedeltà e giustizia; ipocrisia e verità; cattiveria e pietà. Egoismo e generosità vivono insieme sui passi dell'esistere. E' così da sempre: allora, per il mio popolo; oggi, per voi. Per questo l'invito di conversione è attuale e continuo, poiché 'dalla conversione e dalla calma dipende la vostra salvezza, dalla quiete e dalla fiducia dipende la vostra forza”.

Ma cosa dici all'uomo di oggi?

“Quello che dicevo allora. Non riporre fiducia in progetti superbi, in idoli vani, in ricchezze che sfioriscono e passano. Non affaticarsi in cose che non nutrono e non tolgono la fame, ma correre alle acque zampillanti che possono togliere la sete. Dico che l'orgoglio sarà piegato, la superbia sconfitta, soprattutto che ogni vanità rende il cuore stanco e deluso.

E quale speranza possiamo ancora avere?

“La speranza è fiducia nel Dio che cammina con l'uomo; lui è perdono e dolcezza, come dicevo

già allora: ‘anche se i tuoi peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve’”.

Quale messaggio daresti a noi oggi che ci crediamo sempre più potenti? Che sappiamo manipolare anche la vita con le nostre tecnologie? Che pretendiamo di fare a meno di Dio?

“Avvertire la propria debolezza è segno di saggezza, perché le certezze che scaturiscono dall’uomo sono sempre pallide e vacillanti. A volte durano un istante, a volte anche meno. Solo nell’esperienza vera della nostra povertà possiamo riscoprire la ricchezza della fiducia nel Signore e anche la nostra libertà. Per sentire vera fiducia nel Signore devi però essere povero. Ma sinceramente, perché nulla è più fastidioso di una falsa povertà”.

Tu sei vissuto in un’epoca difficile, aspra, anche cattiva. Oggi è ancora così, forse è sempre stato così. Eppure hai scritto che ‘il lupo dimorerà insieme all’agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto’. Ma quando?

“Il programma è uno solo: conversione. Viva, concreta, di ogni istante. Perché ogni uomo



sarà giudicato su quello che leggi nel Vangelo, che già avevo anticipato con le mie parole: ‘spezza le catene inique, sciogli i legami del giogo; rimanda liberi gli oppressi e rompi i loro ceppi; dividi il pane con l’affamato, accogli in casa i senzatetto, rivesti chi è ignudo’. Si tratta di capire finalmente che nel nuovo regno i beati sono i miti, i poveri, gli operatori di pace, i puri di cuore; anche coloro che sono perseguitati a causa della giustizia e coloro che piangono. E’ una rivoluzione: l’unica vera. E il suo campo d’azione è uno solo: il cuore dell’uomo. Per questo Lui continua a venire ed è sempre Avvento”.

02 – MARIA SULLA STRADA DELL’AVVENTO

8 dicembre – Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

“Eccomi, sono la serva del Signore”.

“Avvenga di me secondo la tua parola”. Non le molte inutili parole umane, ma la tua parola, o Dio, sia la regola e l’ispirazione della mia vita: così prega Maria; una preghiera che si è poi puntualmente avverata in ogni stagione della sua vita. E’ costantemente attenta alla parola del Signore e ai “segni” della divina volontà che a mano a mano le si rivelavano: “Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”, annota di lei ripetutamente l’evangelista Luca.





Attenta alla parola di Dio, Maria non è prodiga di parole sue: è silenziosa sul Calvario, è silen-

ziosa nella gioia esultante della Pasqua, è silenziosa durante l'esperienza pentecostale dell'effusione dello Spirito. E se parla a Cana di Galilea, parla per far convergere l'attenzione non su di sé, ma su Gesù, il solo da cui dobbiamo attendere ogni salvezza e ogni dono. Non dice: "Fate quello che io vi dirò"; dice con animo colmo di fiducia e di affetto per il suo Figlio e Signore: "Fate quello che lui vi dirà".

Ci insegni allora la Vergine Immacolata ad amare sopra ogni altro amore Gesù, l'unico necessario Redentore di tutti; ci insegni a ricercare nella fede la volontà del Padre e l'adesione al suo disegno provvidente; ci insegni a preferire il silenzio orante alle parole superficiali, insipide, vane, e a difenderci dalle ossessive abitudini pubblicitarie del mondo di oggi.

Passaggi da un testo di Mons. Giacomo Biffi (1928-2015)

03 – IL RICORDO DI UN PASTORELLO DIVENUTO VECCHIO

Don Fausto Bernasconi (Balerna 16 marzo 1935 – Lugano, clinica Moncucco 27 agosto 1962). Il suo breve, ma prezioso cammino terreno è illuminato anche dai suoi scritti, come le sue pagine sul Natale, da cui togliamo alcuni passaggi.

A raccontore è un vecchio, che allora, quando i pastori furono chiamati alla grotta, era un ragazzino. Ascoltiamolo, ricordando con affetto il caro Don Fausto, che vive in Dio e nel cuore di molti che l'hanno incontrato nel tempo breve del suo cammino terreno e hanno apprezzato il suo sorriso.

Sì, sono Benjamin Ben Jeu. Non so come avete fatto a trovare la strada per salire fin quassù. Non ci viene mai nessuno. Ci viene Salomone, ogni tanto, per chiedermi se ho visto le sue pe-

core. Se dovessi scendere, nemmeno io potrei risalire.

E' solo una collina, ma è troppo ripida e sassosa. Sono vecchio ormai. Per settante volte sono salito al tempio per la Pasqua.

Succeffe così. Quella sera... ma non vi ho detto che allora ero molto giovane, un ragazzo, solo da un paio d'anni rabbino Moise mi insegnava le Scritture. Rabbino Moise era del mio paese, di Betlemme. Sapete, sono un discendente di David anch'io... Così è. Sia lode





- Ma perché l'abbiamo saputo noi e non i rabbini di Gerusalemme?
- Sei sicuro che è in una grotta?
- Ma sì, ma sì, dove vuoi che sia, nella casa del sacerdote?
- Io non ho portato niente, mi avete colto alla sprovvista.
- Ti do io questa forma di cacio. Per non far figure. Me la darai poi.
- Ma perché il Messia è nato in una grotta?
- E piantala. Come facciamo noi a sapere queste cose.

all'Altissimo. Ricordo che in quei giorni c'era il censimento ordinato da Quirino.

Una faccenda complicata. Pensate che tutte le famiglie dovevano recarsi al paese da dove partiva la propria parentela. Una fatica non lieve. Quando si giungeva bisognava presentarsi al centurione. Allora c'era un centurione in ogni borgata un po' grossa. Lui ti faceva un segnaccio rosso sulle palme delle mani, che non ti potevi levare per tre o quattro mesi. La gente che veniva a Betlemme era tutta gente per bene, ricca, ben vestita. Di regale discendenza. Non dovette aspettare che io vi racconti chissà che cosa. Vi dico quello che ho visto e provato. E quello che ricordo. Bene. Alla fine, arrivai anch'io all'imboccatura della grotta. E vidi... Come un sogno! Maria se ne stava ginocchioni sul fieno china su un bambino che vagiva. Aveva cavato dalla bisaccia dei pannolini - non ho mai trovato nella vita una donna che non fosse previdente - e stava avvolgendovi la sua creatura. Non si accorgeva della nostra presenza, e sembrava che per lei fosse naturale la luce nella grotta. Un gruppo di pastori si avvicinò. Parlavano concitati. Ricordo ancora i loro discorsi.

- Deve essere qui. L'angelo non ha detto dove si trova.
- E se nel vederlo restiamo fulminati dalla potenza dell'Altissimo?
- Non dire stupidate. Perché non sei morto quando abbiamo visto l'angelo?

Ricordo che Maria si voltò. Ci fece un gesto. Il sole. Si può guardare il sole? Splendente! Non ho mai più visto una donna così bella, nemmeno in Grecia, né sulle terre dove appoggiano le colonne d'Ercole. Qui la mia memoria vacilla. E' come il Giordano in piena. Rottami senza valore che affiorano. Ricordo che ero in ginocchio anch'io, chino sul bambino addormentato con i piccoli pugni chiusi vicino al volto. Una folata di vento, improvvisa, e nel vento le voci, questa volta distinte e chiare. Qui c'è una grande confusione. Cosa feci, cosa dissi... ma non ha importanza. Sentii le voci che parlavano di qualcosa del cielo... e questo me lo ricordo benissimo, dicevano: ***Pace in terra agli uomini di buona volontà.***

da "Un giorno il Cielo scese a Betlemme"



04 – NATALE VERO

*È Natale ogni volta che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.*

*È Natale ogni volta che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.*

*È Natale ogni volta che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi ai margini della società.*

*È Natale ogni volta che spera con quelli che
disperano nella povertà fisica e spirituale.*

*È Natale ogni volta che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.*

(Madre Teresa di Calcutta)

*La notte è scesa e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.*

Sono davanti a Te, Santo Bambino!

Tu, Re dell'universo ci hai insegnato

che tutte le creature sono uguali,

che li distingue solo la bontà,

tesoro immenso, dato al povero e al ricco.

Gesù, fa' che io sia buono,

che in cuore non abbia che dolcezza.

Fa' che il tuo dono

s'accresca in me ogni giorno

e intorno lo diffonda,

nel tuo nome.

(Umberto Saba)

*Oggi siamo seduti alla vigilia di Natale,
noi, gente misera, in una gelida stanzetta,
il vento corre fuori, il vento entra.*

*Vieni, Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo:
perché Tu ci sei davvero necessario.*

(Berthold Brecht)

*Natale. Guardo il presepe scolpito,
dove sono i pastori appena giunti
alla povera stalla di Betlemme.*

*Anche i Re Magi nelle lunghe vesti
salutano il potente Re del mondo.*

Pace nella finzione e nel silenzio

delle figure di legno: ecco i vecchi

del villaggio e la stella che risplende,

e l'asinello di colore azzurro.

Pace nel cuore di Cristo in eterno;

ma non v'è pace nel cuore dell'uomo.

Anche con Cristo e sono venti secoli

il fratello si scaglia sul fratello.

Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino

che morirà poi in croce fra due ladri.

(Salvatore Quasimodo)



05 – ANNUNCIO DELLA PASQUA



Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore.

Questo l'annuncio per l'anno 2023

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a

noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua, il 9 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 22 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 18 maggio; la Pentecoste, il 28 maggio; la prima domenica di Avvento, il 3 dicembre.

Anche nelle feste della Santa Madre di Dio e degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

06 – FÀ CHE SIA UN ANNO DI PACE

*Madre, che sai cosa significa stringere nelle braccia il corpo morto del Figlio,
di Colui al quale hai dato la vita,
risparmia a tutte le madri di questa terra la morte dei loro figli, i tormenti, la schiavitù, la distruzione della guerra, le persecuzioni, i campi di concentramento, le carceri!
Conserva loro la gioia della nascita, del sostentamento, dello sviluppo dell'uomo e della sua vita.*

*Nel nome di questa vita,
nel nome della nascita del Signore,
implora con noi la pace, la giustizia nel mondo!
Madre della Pace,*

*in tutta la bellezza e maestà della Tua maternità,
che la Chiesa esalta e il mondo ammira,
Ti preghiamo: Sii con noi in ogni momento!
Fa che questo nuovo anno sia un anno di pace,
in virtù della nascita e della morte del Tuo Figlio!
Amen*



07 – ACCOGLI QUESTO ANNO CHE INCOMINCIAMO



Padre Santo, Dio eterno e onnipotente, accogli questo Anno che oggi incominciamo. Sin dal primo giorno, sin delle prime ore desideriamo offrire a Te, che sei senza inizio, questo nuovo anno.

Giorno dopo giorno apparirà davanti a ciascuno di noi come un nuovo frammento del futuro, che subito dopo cadrà nel passato, così come del passato fa ora parte l'intero anno trascorso.

L'Anno Nuovo appare davanti a noi, come una grande incognita, come uno spazio che dovremo riempire con un contenuto, come una prospettiva di avvenimenti sconosciuti e di decisioni da prendere.

Come una nuova tappa e un nuovo spazio della lotta di ogni essere umano e insieme a livello della famiglia, della società, delle nazioni: dell'umanità intera.

Preghiere di San Giovanni Paolo II

08 – 18-25 GENNAIO: SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Riportiamo alcuni passaggi del documento conciliare sull'ecumenismo "Unitatis Redintegratio". "Un cammino irreversibile", ha precisato papa Francesco.

La conversione del cuore

Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito divino la grazia di una sincera abnegazione, dell'umiltà e della dolcezza nel servizio e della fraterna generosità di animo verso gli altri. «Vi scongiuro dunque di camminare in modo degno della vocazione a cui siete stati chiamati, con ogni umiltà e dolcezza, con longanimità, sopportandovi l'un l'altro con amore, attenti a conservare l'unità dello

spirito mediante il vincolo della pace» (Ef 4,1-3). Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'u-



nione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Quanto infatti più stretta sarà la loro comunione col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, tanto più intima e facile potranno rendere la fraternità reciproca.

L'unione nella preghiera

Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale. È infatti consuetudine per i cattolici di recitare insieme la preghiera per l'unità della Chiesa, con la quale ardentemente alla vigilia della sua morte lo stesso Salvatore pregò il Padre: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). E' desidera-

bile che i cattolici si associno nella preghiera con i fratelli separati. Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità e costituiscono una manifestazione autentica dei vincoli con i quali i cattolici rimangono uniti con i fratelli separati: «Poiché dove sono due o tre adunati nel nome mio, ci sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

La reciproca conoscenza

A questo scopo molto giovano le riunioni miste, con la partecipazione di entrambe le parti. Da questo dialogo apparirà più chiaramente anche la vera posizione della Chiesa cattolica. In questo modo si verrà a conoscere meglio il pensiero dei fratelli separati e a loro verrà esposta con maggiore precisione la nostra fede.

09 – 2 FEBBRAIO: GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

Proponiamo il ricordo e l'esempio di Edith Stein, docente universitaria e carmelitana

Nasce il 12 ottobre 1891 a Breslavia in Slesia, in una famiglia di origine ebraica, profondamente religiosa. A scuola ottiene subito risultati molto brillanti e, superata una crisi adolescenziale che la porta ad abbandonare temporaneamente il liceo, consegue la maturità nel 1908. Frequenta l'università a Breslavia e a Gottinga, dove incontra Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia, e il filosofo convertito al cattolicesimo Max Scheler. Durante la prima guerra mondiale è volontaria crocerossina all'ospedale degli infettivi a Mährisch-Weisskirchen e nell'agosto del 1916 si laurea in filosofia. Le varie esperienze vissute – fra le quali la morte al fronte nel 1917 di Adolf Reinach, un giovane amico – sono una continua strada di ricerca, fino alla domanda del battesimo,

che riceve il 1° gennaio 1922. Afferma di essere fiera di appartenere a Cristo non solo per fede, ma anche per sangue. Sente di continuare a far parte del suo popolo e sovente accompagna ancora sua mamma alla sinagoga. Intanto insegna. Dapprima in una scuola media superiore, poi presso l'istituto superiore di pedagogia scientifica di Münster; infine all'università: prima a Spira, poi a Münster. Nel 1933 le leggi razziali naziste la privano della cattedra universitaria, in quanto ebraica. Rifiuta poco do-



po l'offerta di una cattedra universitaria in America latina e il 14 ottobre 1933 entra nel Carmelo di Colonia-Lindenthal; il 15 aprile 1934 prende l'abito e sceglie il nome di Teresa Benedetta della Croce; il 21 aprile 1935 pronuncia i voti temporanei; il 21 aprile 1938 emette la professione solenne. Ma la persecuzione nazista con-



tinua. Così il 31 dicembre 1938 lascia il suo Carmelo di Colonia per cercare rifugio in Olanda, nel Carmelo di Echt, dove la raggiunge sua sorella Rosa. Il 26 luglio 1942 nelle Chiese olandesi viene letta una coraggiosa lettera dell'Episco-

pato che denuncia l'antisemitismo dei nazisti. La conseguenza è l'ordine di arrestare e deportare tutti gli ebrei cattolici. Il tentativo delle Carmelitane di mettere in salvo Edith e sua sorella nel Carmelo di Le Pâquier in Svizzera, fallisce. Infatti il visto viene concesso solo a Edith, che non vuole abbandonare la sorella. Il 2 agosto la Gestapo fa irruzione nel Carmelo di Echt e le due donne sono portate nel campo di Westerbork. Edit Stein muore nell'agosto del 1942 in una camera a gas del campo di Auschwitz-Birkenau. Solo nel 1947 la sua morte viene dichiarata ufficialmente e la Gazzetta Ufficiale Olandese del 1950 la registra come avvenuta il 9 agosto 1942.

Il 1° maggio 1987 è beatificata a Colonia da Giovanni Paolo II e l'11 ottobre 1998 viene dichiarata santa. Giovanni Paolo II la proclama patrona d'Europa, unitamente a Santa Caterina da Siena e a Santa Brigida di Svezia.

10 – MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE: SANT'AMBROGIO DI MILANO, VESCOVO DEL IV SECOLO

Figlio di un funzionario romano, nacque a Treviri, nella Gallia, verso il 339, e rientrò a Roma, con la famiglia, alla morte del padre. Studiò diritto e retorica e intraprese la carriera giuridica. Si trovava a Milano quando il vescovo morì e, da buon funzionario imperiale, intervenne per evitare i previsti disordini, che potevano accompagnare la nomina del successore.

La sapienza e la fermezza da lui dimostrate nelle assemblee dei fedeli portarono alla sua designazione quale nuovo vescovo, anche se non era ancora battezzato, ma soltanto catecumeno. Ricevette così il battesimo e poco dopo l'ordinazione episcopale, che così commentò: *"Tolto dai tribunali e dall'amministra-*

zione pubblica, per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo mai imparato". Si diede perciò con grande impegno alla lettura dei Libri Sacri, studiò i Padri della Chiesa, approfondì l'insegnamento dei Dottori, insieme al giovane retore Agostino, che dieci anni dopo Ambrogio avrebbe battezzato. Fu un pastore zelante, generoso e coraggioso. Veniva dalla carriera dei dignitari imperiali, ma non esitò a sostenere davanti all'imperatore non solo i diritti della Chiesa, ma anche l'autorità dei suoi pastori. E sottolineò con forza che *"l'imperatore è nella Chiesa, non al disopra della Chiesa"*. Così quando l'imperatore Teodosio fece uccidere 7000 innocenti, quale ritorsione per l'uccisione del co-

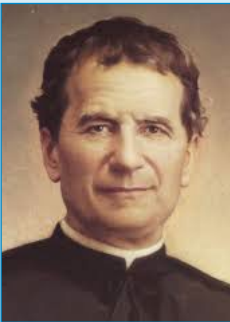


mandante del presidio di Tessolonica, Ambrogio lo rimproverò con forza e gli impose pubblica penitenza, alla quale il sovrano, dopo un momento di resistenza, si piegò. L'opera di Ambrogio fu vasta, preziosa, profonda, importante. Basti pensare al suo impegno nei

confronti della Scrittura, della liturgia, delle celebrazioni. I suoi celebri *Commentari* esegetici, prima di essere raccolti in volumi, erano stati predicati alla comunità cristiana di Milano. Vi si nota il tono familiare del pastore che si rivolge con amabile semplicità al suo gregge. Vi si sente palpitare il cuore di un grande vescovo, che riesce a suscitare commozione negli uditori con argomenti carichi di emotività e di interesse. Da buon pastore amava far cantare il suo popolo. Compose allo scopo un certo numero di inni, alcuni tuttora familiari nella liturgia ambrosiana. Né va dimenticato il grande coraggio con cui affrontò l'eresia ariana e con cui difese i poveri contro gli usurai del tempo che li sfruttavano.

Morì a Milano il 4 aprile dell'anno 397.

11 – MARTEDÌ 31 GENNAIO SAN GIOVANNI BOSCO



Nacque il 16 agosto 1815 in una piccola frazione di Castelnuovo d'Asti. Veniva da una famiglia contadina.

Con grandi sacrifici, abbinando il lavoro allo studio, diventò prete. Subito, con accanto mamma Margherita,

si dedicò ai ragazzi e ai giovani abbandonati, che raccoglieva a Torino, sotto la tettoia Pinardi, dove costituì il primo nucleo della sua opera, che conobbe ben presto preziose e concrete realizzazioni: l'oratorio per sottrarre ragazzi e giovani all'ozio e al fare niente; l'ospizio per accogliere i senza famiglia; il collegio per la formazione integrale della persona; le scuole professionali per insegnare un mestiere e inserire attivamente nella vita e nella società.

Ideò le prime scuole professionali, con una saggia lettura delle esigenze dei suoi tempi. Compresse infatti che, mentre stava nascendo il nuovo mondo industriale, i giovani dovevano essere preparati alla vita non solo moralmente, ma anche professionalmente.

Fu abile pedagogista, sostituendo al metodo "repressivo" del tempo, quello "preventivo" che



consisteva nel prevenire gli errori. Si considerava un amico dei suoi ragazzi per i quali sopportò gravissime fatiche e subì persecuzioni e incomprensioni. Pose la sua opera educativa sotto la protezione di San Francesco di Sales e per questo i suoi seguaci presero il nome di salesiani. La tettoia Pinardi si dilatò ben presto e alla morte del Santo, il 31 gennaio 1888,

le opere salesiane maschili e quelle femminili di Maria Ausiliatrice, dirette da Santa Maria Mazzarello, si erano estese non solo in Italia, ma ovunque, in Europa e nelle Americhe.

Il seme gettato dal tenace contadino di Castelnuovo d'Asti, riconosciuto santo dalla Chiesa nel 1934, continua a germogliare.

12 – VENERDÌ 3 FEBBRAIO: SAN BIAGIO, VESCOVO E MARTIRE DEL IV SECOLO



La storia di San Biagio è molto vaga, per non dire oscura. Per questo attorno a questo santo sono fiorite le leggende.

San Biagio sarebbe vissuto a Sebaste, in Capadocia, l'odierna Anatolia, tra il III e il IV secolo. Pare che fosse medico e vescovo di quella città.

Quando scoppiò la persecuzione di Licinio, prima larvata poi sempre più violenta, fuggì, rifugiandosi in una grotta sui monti. Era una persecuzione politica, con la quale Licinio cercava di opporsi all'imperatore Costantino, trasgredendo all'editto di Milano, che aveva concesso la libertà ai cristiani.

Pare che San Biagio, recluso nella sua caverna, seguitasse a svolgere in segreto il suo compito di vescovo. Scoperto da alcuni cacciatori, venne ricondotto in città e imprigionato. Rifiutò di sacrificare agli idoli e venne torturato. Secondo la tradizione della sua passione gli venne strapata la carne con pettini di ferro acuminati. Venne poi condannato alla decapitazione.

Si narra che mentre stava per essere condotto al martirio, una donna gli presentasse suo figlio morente, perché gli era finito in gola un osso di pesce. Il santo pose le mani su quel fanciullo che subito guarì. Questo episodio delicato e affettuoso, avvenuto sulla via del martirio, ha valso al santo la sua qualifica di protettore di tutti i mali della gola.



Una tradizione confermata nei secoli e accolta dalla Chiesa con il rito del 3 febbraio, mediante il quale, incrociando al collo dei fedeli due candele benedette, viene invocata la protezione di San Biagio.

Pure simpatica la tradizione, sembra d'origine milanese, di conservare qualche fetta del panettone natalizio da consumare proprio nel giorno dedicato a questo santo. Si dice a Milano che "San Bias el benediss la gola e el nas".

13 – CARLO ACUTIS: UN GIOVANE TESTIMONE

Nacque venerdì 3 maggio 1991 da Andrea Acutis e da Antonia Salzano. La coppia viveva a Londra per motivi di lavoro di Andrea, presso una banca. In seguito la famiglia rientrò a Milano, dove Carlo frequentò le scuole elementari e medie dalle Suore Marcelline, la parrocchia presso la chiesa di Santa Maria Segreta e il liceo classico nell'Istituto Leone XIII, gestito dai Gesuiti. Fin da piccolo visse la fede in ogni aspetto della sua vita. La sua devozione, rivolta in particolare all'Eucaristia e alla Madonna, lo portava quotidianamente a partecipare alla Messa e a recitare il Rosario. Tra le sue passioni c'era l'informatica, della quale si serviva per testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web. Ideò e organizzò la mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, ospitata nelle parrocchie che ne fanno richiesta e presente nei cinque continenti.

Nel 2006, all'età di 15 anni, si ammalò improvvisamente di leucemia fulminante, a causa della quale morì il 12 ottobre, presso l'ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa. Definito «quasi un Frassati milanese» fu sepolto secondo il suo desiderio nel cimitero di Assisi, dove rimase fino alla traslazione nel Santuario della Spogliazione.

Il 24 novembre 2016, con l'intervento dell'allora arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola, si chiude a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione, iniziato il 15 feb-



braio 2013. Il 5 luglio 2018 viene dichiarato venerabile da papa Francesco. Con questo titolo la Chiesa riconosce che Carlo ha vissuto in grado eroico le virtù cristiane.

Ai fini della beatificazione, la Chiesa cattolica ritiene necessario un miracolo per intercessione. Nel caso di Carlo Acutis ha ritenuto miracolosa la guarigione di Matheus, un bambino brasiliano di sei anni affetto da una rara anomalia anatomica congenita del pancreas, evidenziata da un esame clinico nel 2012. Il 12 ottobre 2013 nella chiesa brasiliana di San Sebastiano era in corso la benedizione con una reliquia di Carlo Acutis. Matheus, a causa della sua malattia, rimetteva sia gli alimenti solidi sia le bevande, e il deperimento organico conseguente faceva temere per la sua vita. Quando fu il suo turno di toccare la reliquia chiese la grazia di non rimettere più; da quel momento il fenomeno cessò. Il bambino fu sottoposto a una serie di esami, dai quali la

malattia risultò scomparsa e il pancreas tornato normale. La guarigione "istantanea, completa e duratura" è stata ritenuta inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche. Nel novembre 2019 la Consulta Medica ha espresso

parere positivo sul miracolo, riconosciuto da Papa Francesco il 21 febbraio 2020.

La celebrazione della beatificazione, presieduta dal cardinale Agostino Vallini, è avvenuta ad Assisi il 10 ottobre 2020.

14 – GRAZIE, VESCOVO VALERIO



Commozione, riconoscenza, affetto, stima: questi i sinceri sentimenti di quanti hanno affollato nel pomeriggio di domenica 23 ottobre la Cattedrale di San Lorenzo e il capannone allestito all'esterno del palazzo vescovile per salutare in un abbraccio intenso e luminoso di preghiera il Vescovo Valerio, che lascia la guida della Diocesi di Lugano.

Una scelta coraggioso, limpida e certamente pure sofferta. La gente continuerà a sentirlo vicino

con il suo sorriso, la sua parola luminosa e profonda, la sua intensa partecipazione alla vita della Chiesa di Dio che è a Lugano, a lui affidata il 4 novembre 2013 da papa Francesco, con l'ordinazione episcopale nella Basilica del Sacro Cuore il successivo 7 dicembre.

L'annuncio ufficiale delle dimissioni ha avuto luogo lo scorso 10 ottobre presso la residenza vescovile, con interventi dei Vescovi Valerio e Alain de Reamy, nominato da Papa Francesco Amministratore apostolico della Diocesi nell'attesa del nuovo Vescovo.

Di seguito trovate i rispettivi interventi.

Il saluto e il grazie della diocesi hanno avuto luogo la domenica 23 ottobre. Riportiamo alcuni passaggi dell'omelia del Vescovo, del saluto di dell'Amministratore apostolico Mons. Alain de Raemy, del Vicario generale Mons. Nicola Zanini e del Vescovo emerito Mons. Pier Giacomo Grampa.



15 – PASSAGGI DEL MESSAGGIO DEL VESCOVO VALERIO LAZZERI ALL'ANNUNCIO DELLE SUE DIMISSIONI DAL GOVERNO PASTORALE DELLA DIOCESI DI LUGANO

Una folla di sentimenti contrastanti assediano il mio cuore. Sono consapevole delle conseguenze rilevanti, del peso e anche di un certo smarrimento che la decisione da me presa non mancherà di provocare in molte persone. A tutti chiedo da subito perdono. Vi posso solo dire che, in mezzo al subbuglio, il Signore mantiene in me un angolo di pace sufficiente per rivolgermi a Voi in questo momento e tentare di farVi capire, senza indebite drammatizzazioni, ciò che sta accadendo. Il Santo Padre, dopo aver benevolmente accolto le ragioni da me presentate, ha accettato la mia rinuncia spontanea al governo pastorale della Diocesi di Lugano.

Da quasi nove anni, Papa Francesco mi aveva affidato questo compito. In questo tempo, difficile da descrivere – prezioso, impegnativo, per me ricco di sfide e di esperienze mai vissute prima – ho avuto momenti e incontri indimenticabili, ho ricevuto, in abbondanza e spesso, doni inattesi; ma soprattutto ho sperimentato più volte la misericordia del Signore, che proprio nella nostra debolezza è solito manifestare la sua potenza d'amore.

Il popolo di Dio da me incontrato nei vari ambienti diocesani, i Presbiteri, i Diaconi, i fedeli e tutte le singole persone che ho potuto conoscere nelle situazioni più diverse, mi hanno dato innumerevoli occasioni di gioire e di esultare nel Signore. L'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, il ministero della consolazione e della vicinanza, soprattutto alla gente più umile e semplice, ai più svantaggiati e sofferenti, sono stati, e saranno sempre, gli assi portanti della missione che mi sento tuttora chiamato a compiere. Simultaneamente, però, la sincerità e la totale trasparenza che vi devo dopo il tempo vissuto

insieme mi spingono ora a dirvi, senza troppi giri di parole, che, soprattutto negli ultimi due anni, è andata crescendo dentro di me una fatica interiore, che mi ha progressivamente tolto lo slancio e la serenità richiesti per guidare in maniera adeguata la Chiesa che è a Lugano.



Con il passare degli anni gli aspetti pubblici di rappresentanza, di governo istituzionale e di gestione finanziaria e amministrativa, che sono sempre stati lontani da tutto ciò che le inclinazioni naturali e il ministero mi avevano portato a coltivare in precedenza, sono diventati per me insostenibili, nonostante la presenza di validi e competenti collaboratori. Molte volte la necessità di esercitare un'autorità, che non può fare a meno anche di strumenti giuridici e disciplinari per assicurare il bene comune in determinate circostanze, ha messo a dura prova la maniera per me più spontanea e naturale di entrare in relazione con le persone. Ho sempre fatto il possibile per non sottrarmi alle mie responsabilità di Vescovo, ma mi sono reso conto che lo sforzo e la continua tensione che ciò mi imponeva mi hanno portato interiormente sempre più lontano da quello che sono e, in parte, anche da quello che continuo a ritenere essere il mio vero compito di pastore



e di padre. Ve lo dico a cuore aperto: non riesco più a immaginarmi nella posizione che finora ho cercato sinceramente e con tutto il cuore di fare mia; non riesco più a vedere un modo di interpretare e di vivere la missione di Vescovo di Lugano autentico e sostenibile per me e, di conseguenza, veramente proficuo per tutti. Per questo, dopo un lungo discernimento, ho ritenuto necessario, per il maggior bene della Diocesi e di tutti, rimettere nelle mani del Santo Padre il mandato da lui conferitomi a suo tempo, perché possa essere affidato a chi lo potrà svolgere con tutta la saldezza, la santità e la dedizione richieste.

Addolorato per tutto il disagio, la delusione, la sofferenza, che potranno scaturire da questo mio passo, ma anche sereno e convinto davanti al Signore di non potere in coscienza agire diversamente, oso contare anche oggi sulla Vostra comprensione, sull'affetto e la commovente vicinanza che molti di Voi mi hanno riservato nel corso di questi anni di episcopato. Vi chiedo di continuare a pregare per me. Io lo farò più che mai per Voi, per la nostra amata Chiesa, per il nostro Ticino e per il nostro Paese. In me, davvero, non c'è ombra di amarezza verso nessuno. Solo affetto e tenerezza per ogni volto e per ogni nome, anche verso coloro a cui, per i miei limiti, non sono riuscito a far capire quanto ho sempre voluto loro bene.

Ora, si apre per me una fase nuova, che vorrei in un primo tempo dedicare alla riflessione, al silenzio e alla ricerca orante, nella disponibilità a lasciarmi indicare dal Signore la modalità

con cui, con tutto quello che sono, potrò continuare a servire il Vangelo e la Chiesa. Vi chiedo anche di pregare per il Vescovo Alain, che la Santa Sede ha designato come Amministratore Apostolico, in attesa della nomina del mio successore. Egli assume, in spirito di fede e con grande senso di responsabilità ecclesiale, un servizio oneroso e delicato, nella consapevolezza di dover accompagnare con amore e nella pace il tempo particolare in cui entra ora la nostra Chiesa. Sono certo, in ogni modo, che essa non mancherà di ricevere dal Signore tutte le grazie e le risorse necessarie per affrontare anche questo passaggio di consegne.

Affidiamoci alla Beata Vergine Maria, ai nostri patroni – San Carlo, Sant'Ambrogio, Sant'Abbondio – a San Lorenzo, patrono della nostra Cattedrale. Vi chiedo perdono per le mie mancanze e per le mie inadempienze, che sono certamente tante. Non finirò mai di rendere grazie per la testimonianza di fede che da Voi ho ricevuto, per la bontà, la comprensione e la cordialità con cui mi avete accolto.

Il Signore ricompensi tutti! Penso anzitutto ai collaboratori più stretti, ai fratelli nel ministero: Vescovi, Presbiteri, Diaconi! Penso a tutti i fedeli, agli uomini e alle donne del nostro Cantone, alle autorità che lo governano, a quelli che ho potuto salutare e conoscere in questi anni, agli anziani e ai giovani, ai malati, ai poveri e ai sofferenti di ogni tipo. Riconosco che con la decisione di oggi potrete avere la sensazione di un legame che si interrompe. Non è così. Vi voglio assicurare che da parte mia il vincolo che mi unisce per sempre a Voi diventerà ancora più saldo, perché sarà coltivato e custodito principalmente in Dio. In Lui Vi porto e Vi abbraccio. Da Lui invoco la benedizione, che sola può guarire le ferite, consolare i cuori, risollevarci da ogni stanchezza, far vivere e rigenerare i nostri cammini in Gesù e Maria, dolce Madre.

10 ottobre 2022

16 – MESSAGGIO DEL VESCOVO ALAIN DE RAEMY AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA DIOCESI DI LUGANO

Ormai posso dire la nostra diocesi, anche se da parte mia questa particolare appartenenza, iniziata proprio adesso per volontà del Santo Padre Francesco, è per definizione provvisoria: serve da preparazione all'arrivo di un nuovo Vescovo diocesano. Essendo da oggi vacante la sede diocesana, il Pontefice ha voluto, con mia grande sorpresa, che io ne diventassi il cosiddetto Amministratore apostolico. E vi confesso subito che io vorrei essere veramente "apostolico", cercando di fare in modo che il termine "vacante" non rimanga sinonimo di "vuoto".

Io voglio essere semplicemente qui con voi, con voi tutte e tutti. Per questo, ho deciso che da subito risiederò a Lugano e non più a Friburgo: è qui la mia casa. E ringrazio di cuore tutti i membri della Curia vescovile che mi hanno accolto con tanta premura!

Ma quando dico di voler essere qui, lo dico in quel senso più ampio che abbraccia tutta la Diocesi: sono qui, in questa terra, e voglio essere con voi fino in fondo alla valle più lontana. Da oggi vorrei imparare a conoscere tutte le nostre realtà. Tutte! Sono qui per ascoltare, capire, aiutare a far risuonare un'armonia musicale dovuta proprio alla diversità degli strumenti. In modo che così si possa arrivare alla scelta di quel "capotavola" ideale che sappia valorizzare i molti carismi. E questa nostra intenzione particolare non dimentichiamo di chiederla anche nella preghiera.

Nel frattempo, vorrei far visita a tutte le Parrocchie, a tutte le Cappellanie, a tutti i servizi... se questo sarà possibile. Voglio avere l'occasione di parlare con ognuna e con ognuno, custodendo tutte la discrezione e la con-

fidenza voluta, in totale trasparenza e dando un nome a ciascuno di Voi.

Ringrazio anche Voi giornalisti qui presenti oggi e che mi avete ascoltato: adesso tocca a me ascoltare! E come disse San Giovanni Paolo II nel suo primo discorso dopo l'elezione alla sede petrina: "se mi sbaglio, mi correggete!", facendo proprio subito il suo primo errore linguistico! Scusate anche me. Vi prego, per tutte le mancanze della mia personalità e del mio italiano. Ammetto che non so ancora parlare il "dialett", ma Vi prometto che cercherò di impararlo almeno un pochino... così come mi impegno a conoscere il venerabile rito ambrosiano!

Chiedo dunque a tutti i fedeli della Diocesi, e in particolare alle monache di clausura e ai tanti umili e fedeli oranti del nostro popolo cristiano, la loro preghiera, assicurando a tutti, giorno per giorno, la mia. Grazie.

10 ottobre 2022



17 – PASSAGGI DELL'OMELIA DI MONS. VESCOVO VALERIO LAZZERI IN OCCASIONE DELLE SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO E SALUTO

E' soprattutto in questa Cattedrale di San Lorenzo che mi è stato dato per nove anni di esercitare il servizio episcopale. Mi sono impegnato a compierlo ogni giorno senza spadroneggiare su di voi. Ho sempre coltivato il proposito di operare da fratello, a cui è stato chiesto, per ragioni note fino in fondo solo a Dio, di farvi da pastore e padre. Penso con riconoscenza e commozione alle celebrazioni solenni della Messa Crismale, del Triduo Pasquale, delle grandi feste dell'anno liturgico, delle Ordinanze presbiterali e diaconali e di tante altre occasioni, in cui ci siamo radunati in questo luogo, ricco di memorie e impregnato di storia; una storia che continua e non si interrompe con l'avvicinarsi dei volti e dei nomi.

Non mi sono mai illuso che tutto potesse sempre svolgersi tra noi in maniera idilliaca. Non ho mai ingenuamente pensato che bastasse lasciare suonare ciascuno a modo suo, perché ci fosse unità e condivisione perfetta d'intenti. Ho solo osato credere, e non cesserò mai di farlo, all'unica vera autorità, all'unica *exousia*,

che Cristo ha affidato agli apostoli e, attraverso di loro, alla Chiesa intera: l'inesauribile forza di persuasione dello Spirito Santo, effuso nei nostri cuori, l'efficace tenerezza di Cristo, a noi accessibile nei suoi sacramenti, il desiderio ostinato del Padre di guarirci nel Figlio, di sottrarci a tutto ciò che ci separa da una vita liberata per sempre dalla morte.

Voglio dirvi ancora una volta tutto il mio affetto, tutta la mia riconoscenza al Signore, per il tratto di cammino che ci ha concesso di percorrere insieme, con i Vescovi emeriti Ernesto e Pier Giacomo, con i Presbiteri, i Diaconi, i Consacrati e le Consacrate, tutte e tutti voi fedeli di questa Diocesi, autorità, uomini e donne che, anche solo per un momento, ho avuto l'occasione di salutare, di conoscere e di apprezzare. In ciascuno, posso dire, ho sentito l'eco della musica silenziosa che guarisce e "giustifica", ossia, rende giusto il cuore, chiamandolo alla vita piena, oltre ogni chiusura su di sé e ogni meschinità. Grazie, dal profondo, per la vostra preghiera e per la vostra fraternità, per la vostra pazienza verso i miei molti limiti e le mancanze che non ho saputo evitare. Grazie per la vostra compagnia, espressa in molti modi anche in questi giorni non facili, sia per me che per voi!

Non pretendo, certo, che tutti capiscano la mia scelta. Comprendo senza difficoltà chi trova da ridire sulle decisioni che, come Vescovo, in scienza e coscienza, sono stato di volta in volta chiamato a prendere in questi anni, segnati per tutti da grande travaglio. So semplicemente che a rendere sicuro il mio e il vostro cuore davanti al Signore non sarà mai una lista di prestazioni riuscite e di risultati raggiunti. Dio non pretende da noi successi da esibire co-





me trofei. Aspetta con fiducia, incrollabile e disarmante, che le nostre vite siano versate in offerta, liberate dalla tristezza, raggiunte nel loro bisogno ultimo di amare e di essere amate. Ci doni il Signore di stare sempre e solo a questo. Non agitiamoci inutilmente per farci sen-

tire e riconoscere più bravi degli altri. Attendiamo "con amore la sua manifestazione". Lasciamo da parte ogni "intima presunzione di essere giusti". Gareggiamo per portarci insieme, gli uni con gli altri, davanti al "Giudice giusto", sempre pronto a perdonare.

S'incida in noi, nel profondo, la speranza di ricevere unicamente da lui quella "corona di giustizia", che qui sulla terra è vano tentare di mettere sulla propria testa.

L'umiltà di Maria Santissima, che in questa Cattedrale veneriamo come Vergine delle grazie, la carità pastorale di San Carlo, di Sant'Ambrogio e di Sant'Abbondio, la forza invitta di San Lorenzo, di tutti i martiri e di tutti i santi, continuino a essere i punti di riferimento essenziali della Chiesa che è a Lugano. Siate certi: non s'interrompe il mio desiderio di servirla né di volere bene a ciascuno di voi. Continuiamo a pregare insieme il Signore per arrivare in ogni momento a discernere con lucidità il nostro cammino, nella libertà e per amore. "A Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen".

23 ottobre 2022

18 – PASSAGGI DEL MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO ALAIN DE RAEMY IN OCCASIONE DELLA SANTA MESSA DI SALUTO E RINGRAZIAMENTO PER IL MINISTERO EPISCOPALE DI MONS. VESCOVO VALERIO LAZZERI



Caro Vescovo Valerio,
Carissimo fratello e amico,

Scusami se parlo di me per parlare di te, ma la colpa è di quelli che scrivono a me e parlano di te. Infatti, ricevo in questi giorni, a essere ottimista, più di un messaggio al giorno! Non ne ricevo tanti come te, ma neanche pochi, ti assicuro.

Ma tutti questi messaggi hanno una cosa in comune: quasi ogni persona che mi scrive... pensa di essere stata privilegiata dai modi con cui tu l'hai trattata. Tanti mi fanno l'elogio della tua concretissima cristiana umanità nei loro confronti. Scrive ad esempio una coppia: *Noi, in special modo, gli dobbiamo un grazie immenso perché in questi anni ci è stato molto vicino. A lui abbiamo confidato il tragico evento che ha travolto la nostra famiglia... Abbiamo ricevuto in cambio tanto affetto e vicinanza. Sarà sempre nel nostro cuore e nei nostri pensieri e con la preghiera lo accompagneremo in questo suo nuovo viaggio*".

"Noi in special modo". Tanti, infatti, con queste o altre parole, la pensano così: a me, a noi, Valerio è stato in special modo così vicino!

Eppure, questo tuo modo speciale che è di per sé riservato, particolare e confidenziale, in verità, all'insaputa di tutti, è proprio universale: è per tutti, ma sempre a uno a uno. Con te, caro Valerio, l'eccezione, l'eccezionale, diventa proprio la regola! Qualcuno ha detto che la tua comunicazione non sarebbe stata buona, che non sapevi comunicare bene. Sai cosa rispondo? Che tu hai proprio saputo comunicare ma senza comunicarlo, senza quel fariseo bisogno di apparire. Perché il tuo modo speciale di essere con chi ne ha bisogno non è per niente fariseo, ma neanche paolino: il tuo modo rimane nascosto, con grande senso d'insufficienza, d'inadeguatezza. Un modo che non porta mai con sé il bisogno di mettersi in luce, bensì di provare tremando o di tremare provando ad essere luce in Cristo.

Sì, caro vescovo Valerio, tu sei quello che sempre è in uno stato di "special modo". Per noi, dunque, rimarrai "very special", con il tuo modo speciale di essere con noi.

La coppia che ho appena citato aggiungeva: "con la preghiera lo accompagneremo in questo suo nuovo viaggio". Sì, caro vescovo Valerio, ti vogliamo accompagnare in questo tuo nuovo viaggio.

Ci sarò sempre per dirti grazie di essere "in special modo" con tutti noi.

Deo gratias

23 ottobre 2022

19 – PASSAGGI DEL MESSAGGIO DI AFFETTO E RICONOSCENZA DI MONS. NICOLA ZANINI, VICARIO GENERALE

A nome di tutte e di tutti, è mio dovere ringraziare il Signore per questi nove anni trascorsi sotto la Sua guida, caro Vescovo Valerio. Un cammino in cui la nostra Chiesa ha vissuto soprattutto con il primato della Parola di Dio, che è come voce di un silenzio leggero. Lei, con intelligenza e pazienza, con umiltà e umanità, con profondità e con lealtà, ci ha affidati alla Parola della Grazia.

Non voglio fare bilanci; ognuno di noi li farà nel silenzio del proprio cuore, soprattutto nei momenti in cui sentiremo, di certo, la Sua mancanza. Lei ci ha insegnato, con la vita e con le parole, che per la fede nel Mistero pasquale, che è esodo di morte e di vita, i cristiani non subiscono gli eventi, ma li riconoscono e, sotto l'azione dello Spirito, li attraversano, nella certezza che per mezzo di essi Dio conduce tutto a un fine di gloria. Sì, Dio è fedele e, perciò, rinnoviamo anche oggi la nostra adesione a Lui, sapendo – con san Paolo – che “tutto concorre al bene per coloro che egli ama”.

E tutto significa “tutto”: gioia e dolore, luce e ombra; ogni cosa che la persona vive, ora, è bene. Scoperta possibile quando ci si affida al Vangelo e a Gesù Cristo, nel Mistero tanto sbalorditivo – come ci ha sempre insegnato – dell'Incarnazione: Mistero di incontro personale, che Lei ha reso sempre vivo attraverso incontri personali, tanto umani e altrettanto spirituali. Per questo mi sento di smentire chi parla di Lei come di un Vescovo spesso ritirato o poco attento alle relazioni. Lo ha fatto, lo posso testimoniare, nello spirito del Vangelo: quando fai l'elemosina, non suonare la tromba; quando preghi ritirati nella tua stanza; quando digiuni, profumati il capo.

Lei, senza nessuna retorica, ci ha detto con sincera umiltà le Sue fatiche; ci ha ringraziati e ci ha chiesto perdono. Anch'io, a nome di tutte e di tutti Le dico grazie per la Sua dedizione e per il suo stile delicato, mai impositivo; Le chiedo pure, a nome di tutte e di tutti, perdono per le nostre omissioni.

Ci ha chiesto di pregare per Lei: lo faremo certamente; come siamo certi che Lei continuerà a farlo per questa nostra Chiesa, alla quale ha insegnato, anche con il gesto della rinuncia, di volere bene.

Come segno di riconoscenza accogla due semplici regali: un'icona di san Bruno, il monaco a Lei tanto caro, e il dono di un soggiorno di preghiera e di studio, secondo i tempi e le modalità a Lei più consoni, là dove ognuno è nato (cfr. Salmo 87,6): Gerusalemme!
Grazie Vescovo Valerio!

23 ottobre 2022



20 – SALUTO DI MONS. PIER GIACOMO GRAMPA VESCOVO EMERITO DI LUGANO

La figura di Zaccheo, che troviamo nel Vangelo di Luca (19,1-10) mi suggerisce il pensiero nel congedo del Vescovo Valerio, perché il suo gesto mi è parso motivato dalla stessa ragione, che ha ispirato la scelta compiuta da Zaccheo di salire sull'albero per "cercare di vedere Gesù".

Il Vescovo Valerio è sceso dalla cattedra, perché aveva percepito che non riusciva più a "vedere Gesù". Metafora per dire il suo desiderio di prestare più tempo ed attenzione alla dimensione spirituale della sua missione.

Gli incarichi istituzionali, gli impegni pubblici, gli oneri economici e finanziari, gli aspetti organizzativi, le implicazioni giuridiche e disciplinari di molte situazioni avevano finito per fargli perdere la possibilità di "vedere Gesù", di intrattenersi con lui, di testimoniare e viverlo per portarlo agli altri. E' stato un logorio faticoso e sempre più distruttivo. "La folla dei problemi secolari" era diventata l'ostacolo che lo ha spinto non a salire sull'albero, ma a scendere dalla cattedra che lo trascinava sempre più in un turbinio di fa-

tica e di logoramento. Il desiderio della coerenza, della lealtà, dell'autenticità ha fatto maturare in lui, dopo lunga riflessione e intensa preghiera, la decisione di rinunciare alla guida della Diocesi di Lugano. Continuerà, "da Vescovo", nella ricerca, nella preghiera, nello studio, nel confronto, nell'ascolto, nell'annuncio, l'avventura che sola vale la pena di non essere abbandonata: mettere pace nel cuore, ritrovando Gesù in pienezza, in dedizione totale, per non perdere l'anima. "Che vale infatti conquistare il mondo, se si finisce col perdere l'anima?". Scelta di coerenza evangelica, di coraggio e di sacrificio.

Grazie, Vescovo Valerio, per gli insegnamenti che ci hai dato, per quella intuizione dei "laboratori di speranza", per le tue Lettere pastorali, di cui l'ultima ci ricordava che i Cristiani sono quelli della via.

Grazie per quelle tue parole, quasi una sintesi del tuo episcopato: "Ho cercato in questi anni di fare riferimento solo a Lui, di parlarvi solo di Lui, di portarvi a Lui, distogliendo da me il più possibile il vostro sguardo".

Grazie per i tuoi incontri, soprattutto con i giovani, con i malati (sempre presente a Lourdes), con le persone fragili, mentre il gesto da te compiuto impone a noi di rivedere le nostre scelte per la coerenza del nostro cammino.

Grazie, Vescovo Valerio.

23 ottobre 2022



21 – PREGHIERA IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

O Padre grande e misericordioso,
 che in Gesù Cristo, Buon Pastore,
 ci hai donato un'immagine viva del Tuo amore per noi,
 sii benedetto per tutti i Vescovi
 che hai donato a questa Chiesa luganese.

E poiché attendiamo dalle Tue mani
 un nuovo Pastore,
 ascolta fin da ora
 la nostra unanime preghiera
 in questo tempo di attesa:
 effondi sulla nostra Chiesa
 il Tuo Santo Spirito,
 perché possa accogliere
 un pastore secondo il Tuo cuore,
 che sappia ascoltare e comprendere
 le attese e i bisogni di tutti i suoi figli.

Aiuta i presbiteri, i diaconi e tutti i fedeli,
 nella loro specifica vocazione,
 a vivere con il Vescovo Alain
 questo tempo di attesa e di preghiera.
 Te lo chiediamo per intercessione
 della Beata Vergine Maria del Sasso,
 di San Giuseppe, San Carlo, Sant'Ambrogio
 e Sant'Abbondio, nostri patroni.
 Amen



22 – DAL PRIMO MESSAGGIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO ALAIN DE RAEMY AL POPOLO DI DIO DELLA CHIESA CHE È A LUGANO

Ufficialmente ho il ruolo di "Amministratore apostolico sede vacante". "Amministratore ... non è che sia una parola simpatica, suona molto burocratica! D'altra parte, però, ci ricorda che ho il compito di prendermi cura della Diocesi e, in questo senso, di "amministrarla" in attesa dell'elezione del successore del nostro caro Vescovo emerito Valerio. Perché, nonostante la sede vacante, serve che non si fermi la vita diocesana! Il mio primo compito, quindi, è quello di invitare tutti a pregare, ogni domenica, per la scelta del nuovo Vescovo. Ma torniamo al ruolo dell'Amministratore apostolico.

Esso contiene la parola apostolico! L'apostolicità, infatti, è prioritaria in questo mio compito. E come sapete, apostolico significa inviato nel nome di Gesù. Ve lo dico dunque subito: non voglio essere altro se non apostolo.

Sono l'inviato del Papa e lui mi manda tra voi nel nome di Gesù. E io voglio essere qui con voi nel nome di Gesù, per Lui, con Lui e in Lui.

Stiamo vivendo assieme un periodo provvisorio, un tempo "ad interim". Ma questo non significa vuoto! La sede è vacante. Ma questo non significa vuota! Ci siamo noi, battezzati, cresimati, sposati e celibi, più giovani e meno giovani, consacrati, vescovi emeriti... Ci siamo tutti! Vorrei ringraziare tutti voi per il prezioso contributo nell'essere Chiesa. Ma prestate attenzione! Non siamo mai Chiesa solo per noi o tra noi: siamo Chiesa, siamo cristiani cattolici, per tutti gli abitanti di questo nostro Ticino! Ringrazio, dunque, per il loro contributo cristiano – e

sottolineo che sto ringraziando per il contributo, non solo per esserci! – i bambini, gli anziani, gli ammalati, i prigionieri, e tutti i sofferenti. C'è tanta sofferenza vissuta sulla croce con Gesù: la sofferenza dovuta alla separazione e ai conflitti in famiglia, all'identità sessuale non capita, alle dipendenze, alle condizioni di lavoro o di mancanza di lavoro...

Ringrazio tanto per il loro contributo anche i nostri Presbiteri, i Diaconi, le Religiose e i Religiosi, i Seminaristi, le mamme, i papà, i nonni, i politici, gli operai, tutti i lavoratori di ogni mestiere, gli studenti, i rifugiati, gli stranieri, i turisti... Sì, ringrazio davvero tutti voi: siamo chiamati a camminare insieme! E questo camminare insieme lo chiamiamo "sinodalità". Che bella, dunque, questa nostra corresponsabile comunione! Infine, permettetemi di affidarvi un ultimo pensiero, che abita e invade sempre di più il mio cuore di pastore: vi voglio bene, vi voglio tanto bene! Pregate per me, io prego per voi.

Lugano, 14 ottobre 2022



© Diocesi di Lugano

Biografia

Alain de Raemy nasce il 10 aprile 1959 a Barcellona, da padre friburghese e madre vallesana. Terminata la scuola dell'obbligo in Spagna, ritorna in Svizzera per proseguire gli studi presso il Collegio dei Benedettini di Engelberg (OW) dove conclude la maturità in latino e inglese nel 1978.

Dopo un anno di studi in architettura e diritto all'Università di Zurigo (1978-1979), decide di cambiare indirizzo e comincia il percorso in filosofia e teologia all'Università di Friburgo. In quell'ambito, fattasi più chiara la sua vocazione al sacerdozio, entra nel seminario diocesano di Losanna, Ginevra e Friburgo. Nel 1986 ottiene la licenza in ecclesiologia e il 25 ottobre di quell'anno viene ordinato presbitero a Friburgo. I suoi primi incarichi sono quello di Vicario parrocchiale nella parrocchia di san Pietro a Yverdon, dal 1986 al 1988, e successivamente Parroco in solido a Losanna nelle parrocchie di Sant'Amedeo, Sant'Andrea e dello Spirito Santo, dal 1988 al 1993. Nel frattempo, continua i suoi studi teologici a Roma, alla Gregoriana e all'Angelicum.

Ausiliare a Morges nel 1995, nel 1996 torna a Friburgo come Parroco della parrocchia di Cristo Re (1996-2004), parroco e canonico della Cattedrale di San Nicola nonché moderatore dell'Unità pastorale di Notre-Dame di Friburgo (2004-2006). Il 1° settembre 2006 viene nominato cappellano della Guardia Svizzera Pontificia in Vaticano. Alain de Raemy parla francese, spagnolo, tedesco, svizzero-tedesco, italiano e inglese.

Il 30 novembre 2013 viene nominato Vescovo ausiliare della Diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo, ricevendo l'ordinazione episcopale l'11 gennaio 2014 nella Cattedrale di San Nicola in Friburgo. Mons. de Raemy è membro del presidio della Conferenza dei Vescovi svizzeri (CVS).



© *Diocesi di Lugano*

All'interno della CVS è responsabile dei dicasteri dei giovani, dei media e dei cappellani militari, è Presidente della Commissione per il dialogo con i Musulmani ed è membro di altri gruppi di riflessione.

Il 10 ottobre 2022 è nominato dal Santo Padre Francesco Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano.

Sabato 5 novembre,
presiedendo l'Eucaristia in
Cattedrale nella solennità
di San Carlo Borromeo,
ha iniziato il suo ministero
pastorale nella nostra
Diocesi di Lugano.

11 – TARNOLGIO DOMENICA 11 SETTEMBRE 2022: CENTO ANNI DALLA RIAPERTURA DELL'ORATORIO

Come anticipato in *Comunità in cammino Pasqua 2022* abbiamo voluto sottolineare la ricorrenza con una celebrazione e un momento fraterno dopo messa.

Grazie a tutti per l'aperitivo, per l'attaccamento alla chiesetta dei monti di Mairengo. Per una volta non abbiamo dovuto soffrire di nostalgia per il passato in quanto eravamo più numerosi che nel 1922.



Anche la buona frequenza alla messa estiva della domenica sera ne è il segno tangibile, un bel segno.

Immagini a confronto:
*in grande quella di quest'anno,
in piccolo quella del 1922*



12 – 16-22 OTTOBRE 2022: CORO LA GIOIA, PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Sono stati giorni meravigliosi. La nostra gioia ha convertito anche il tempo: era bello e forse anche troppo caldo. Ma non lamentiamoci sempre. Già al giorno del nostro arrivo avevamo la prima Santa Messa di apertura. È stata vissuta da noi non ascoltata. Dopodiché era la cena in allegria al hotel dove siamo stati proprio bene. Martedì dopo la Santa Messa abbiamo camminato sulla Via Crucis dei malati con il Signore. Canti appropriati accompagnavano la preghiera. Dopo pranzo spazio libero fino al giorno seguente. Anche potendo fare ognuno quello che voleva abbiamo fatto sempre gruppo. Ognuno aiutava l'altro. Mercoledì Santo Messa Internazionale e al pomeriggio la Processione Eucaristica. Il nostro gruppo veniva salutato ufficialmente con nome ed applauso com'è consuetudine. Ma fa piacere. Chi voleva ha partecipato al coro internazionale cantando la lode al Signore. Bello, bello, bellissimo.

Alla sera come poi tutti giorno dopo cena tutti insieme per caffè, risate ed altro con gioia. Giovedì Santa Messa, giornata a disposizione per acquisti ecc. per poi partecipare alla Fiaccolata. Sei di noi hanno avuto l'onore di cantare davanti la Basilica del Rosario *VERGIN DOLCISSIMA* a tre voci. Pensando indietro mi viene ancora la pelle d'oca. Ha funzionato alla perfezione. Era emozionante. Poi era arrivato Venerdì. Alle ore 10 due vescovi italiani hanno celebrato per i loro gruppi e per noi la Santa Messa alla Grotta. Eravamo chiesa. Chi poteva e sapeva cantava. La nostra guida spirituale Don Carlos ha con gli altri sacerdoti concelebrato. Un emozione grandissima per tutti.

Un ultimo addio alla nostra Cara Mamma Maria e bisogna pensare al rientro al albergo e poi al viaggio in Svizzera.



Io ed anche gli altri pellegrini, credo che possa dirvelo, siamo ritornati ricaricati, pieni di gioia anche se oggi molto stanchi al proprio domicilio. Ci siamo ricordati di voi nella preghiera, con Sante Messe e ceri. Lourdes è gioia, allegria sana e dona meglio rafforza la fede e serenità.

Ecco Fra' Edy questo è quello che ho da dire in parole scritte. Spero che vada bene così. Ho scritto quello che mi ha dettato il cuore.

Buon pomeriggio, buona domenica e Dio vi benedica e vi custodisca.

*Pace e bene
Inge*

13 – 02-06 NOVEMBRE 2022: GITA – PELLEGRINAGGIO NAPOLI E PROCIDA

A prima vista la denominazione “Gita-Pellegrinaggio” sembrerebbe una contraddizione. *Gita* è infatti sinonimo di spensieratezza e allegria, *Pellegrinaggio* magari anche no... L’esperienza fatta ci permette di affermare che le due connotazioni possono benissimo coesistere, rispettandosi e addirittura valorizzandosi reciprocamente. Questo è stato possibile unicamente grazie alla lungimiranza di fra’ Edy (che da buon pastore conosce bene non solo le sue pecorelle ma anche i suoi polli) ed alla perfetta organizzazione del viaggio, per il quale non possiamo che esprimere la nostra gratitudine a Maurizio.

Avevamo già partecipato al viaggio a Napoli dell’ottobre 2015 (sembra ieri...) e vi possiamo garantire che quello appena concluso non è stato un “copia e incolla” del precedente. Napoli è così vasta e ricca di spunti di grande interesse, che, se ci proponessero di tornarci il mese prossimo, lo faremmo senza esitazione.

Anche il programma di quest’anno è stato studiato nei minimi particolari ed ha suscitato l’interesse di tutti i partecipanti. 14 e 33 di mercoledì 2 novembre arriviamo in orario alla Stazione Centrale di Napoli. Primo impatto con un bel caldo e soprattutto con l’indescrivibilmente caotico traffico urbano di auto (la maggior parte con evidenti “barlocamenti” della carrozzeria) e motorette con uno, due ma anche tre passeggeri in sella. La piazza di Faido anche quando è affollata è un’altra cosa...

La nostra guida Marisa, estremamente competente e chiara nelle spiegazioni è la stessa di 7 anni fa. Già durante il tragitto in Minibus verso l’albergo, situato in posizione strategica, ci orienta sui tratti essenziali della città: strade, edifici storici, chiese, monumenti. Depositata le valige, via per un primo assaggio pedestre nei retrostanti Quartieri Spagnoli traboccanti di sincera devozione popolare rivolta a Gesù, alla Madonna, a tantissimi Santi ma anche e come no (!) a Diego Armando Maradona, Totò, Peppino de Filippo. Siamo tutti piacevolmente frastornati dal grande movimento di gente nelle viuzze quando d’improvviso una “biondina” si aggancia al nostro gruppo e, dopo le spiegazioni di Marisa, intona con una bellissima voce la canzone napoletana appropriata – una geniale trovata di



Maurizio, che ha appunto nominato la passeggiata "quartieri inCantati". Ottima cena in albergo, poi a nanna stanchi ma felici e soprattutto impazienti di conoscere quanto ancora ci aspetta.

Il secondo giorno è dedicato alla visita del Quartiere della Sanità – molto avvincente la storia della toponomastica di Napoli. Tra i luoghi più suggestivi di questo rione (32'000 anime in meno di 2 chilometri quadrati...) visitiamo le Catacombe di San Gaudioso, un'area cimiteriale posta sotto la Basilica di Santa Maria della Sanità. Qui apprendiamo la tecnica della scolatura dei cadaveri, solo nobili che, nel seicento, venivano ivi sepolti. Da questo rito impariamo che prende origine una celebre imprecazione napoletana: "*Puozze sculà!*", cioè "*Che tu possa scolare [morire]*". In una graziosa cappella della grande Basilica seguiamo la S. Messa feriale celebrata dal nostro carissimo fra' Edy.

Venerdì 4 novembre ci alziamo accolti da vento e pioggia. Raggiungiamo comunque il porto a piedi e ci imbarchiamo su di un traghetto alla volta dell'isola di Procida, dove intanto fortunatamente il maltempo ha lasciato il posto ad un bel sole. Ammiriamo luoghi incantevoli che trasudano di mitologia, di storia, di cultura, di frutti di lavori legati al mare ed alla terra. Causa nuova insorgenza di vento e pioggia il rientro previsto in aliscafo è stato prudentemente cancellato e ci imbarchiamo quindi nuovamente su di un traghetto. Fradici ma contenti... concludiamo la giornata con una ottima pizza in compagnia.

La giornata di sabato è stata deliziata dalla visita alla Reggia borbonica di Caserta, che fu costruita a partire dalla metà del '700, sull'arco di poco meno di 100 anni. Da restare a bocca aperta... un ambiente dove "tutto è di più"... Per dare un'idea: dopo la visita all'interno dell'enorme palazzo un pullmino ci ha portati alla sommità dei giardini decorati da

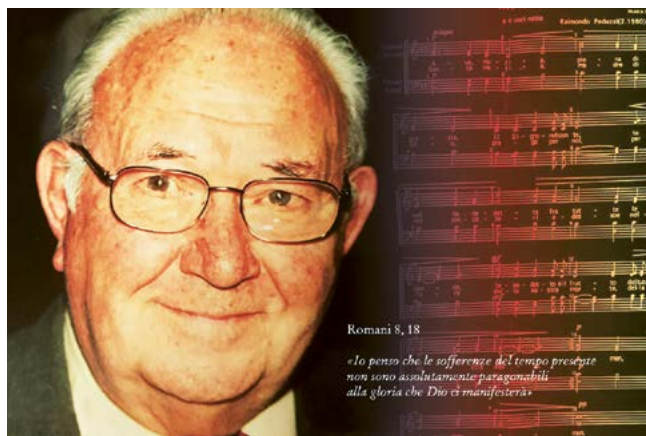
magnifici specchi d'acqua. Decidiamo di tornare a piedi dopo aver stimato a occhi la distanza a circa *un* chilometro. Erano in realtà *tre*. Giungiamo appena in tempo per riprendere il bus che ci porterà in un vicino ristorante per godere di un raffinato pranzetto.

Ed eccoci in un baleno all'ultimo giorno, quello della partenza. Frugale (si fa per dire...) colazione e poi via a piedi alla scoperta della via soprannominata *Spaccanapoli*. Indescrivibile. Se sollevavi i piedi in certi momenti venivi fisicamente trasportato dalla fiumana di gente. La *Via dei Presepi* è mozzafiato, l'apoteosi dello scontro tra sacro e profano, oggetti di plastica non certo fabbricati a Napoli e vere e proprie opere d'arte presepiale confezionate da espertissimi artigiani in loco. Tra un Gesù Bambino e l'altro incappi nel venditore ambulante che ti offre due paia di corna per il modico prezzo di un Euro. È domenica e fra' Edy presiede la S. Messa nella chiesa della... concorrenza, la Basilica di S. Domenico Maggiore. Rinfrancati anche nello spirito, siamo liberi per il pranzo, poi via tutti assieme in Bus alla volta della Stazione Centrale di Napoli. Dopo esattamente 5 ore di tutto sommato gradevole viaggio raggiungiamo Milano dove ci attende il confortevole Bus della Barenco che ci riporta a casa.

Il connubio *Gita-Pellegrinaggio* funziona. Grazie di cuore cari fra' Edy e Maurizio e... alla prossima.

Gianni e Sonja Casanova

14 – DOMENICA 27 NOVEMBRE 2022: CONCERTO COMMEMORATIVO IN RICORDO DEI CENTO ANNI DALLA NASCITA DI RAIMONDO PEDUZZI



Eccezionale la partecipazione del pubblico che hanno goduto dei bei canti di tre cori già dirette dal Maestro Peduzzi: Coro Scam, Coro della Polizia, Coro ATTE Leventinella.

Ricordiamo che il maestro ha diretto per anni la corale parrocchiale di Faido S. Cecilia e per qualche anno presso il Convento dei Cappuccini pure il coro Glory.

Grazie. Domenica 27 novembre 2022 presso la palestra delle nostre scuole di Faido: **ha avuto luogo il concerto commemorativo in ricordo dei cento anni dalla nascita di Raimondo Peduzzi.**

Lo ringraziamo per il suo prezioso servizio quale organista nella prepositurale di S. Andrea e anche in altre chiese della zona. Che il Signore gli affidi un bel coro di angeli da dirigere con maestria celestiale.





15 – NOVEMBRE “L’È EL DÌ DI MORT, ALEGHER”

Nell’ambito degli eventi espositivi e meditativi presso l’Oratorio di S. Bernardino a Faido, durante lo scorso mese di novembre abbiamo proposto un “percorso” sul tema della Morte. Abbiamo molto gradito la collaborazione di alcune Parrocchie e parrocchiane/i che hanno messo a disposizione antichi oggetti liturgici e di culto così da ricordare le modalità funerarie di un tempo. In questa occasione abbiamo pure pensato di proporre una conferenza sul tema con lo psichiatra ticinese Graziano Martignoni, incontro che ha avuto un piacevole riscontro tra la popolazione. Visto l’interesse suscitato, approfittando del Bollettino inter-parrocchiale natalizio per esporre alcuni pensieri di Martignoni sulla Morte, estratti da un’ampia pubblicazione nell’ambito del Bachelor in Lavoro Sociale della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) del 2014.

Non esistere più

“Un giorno un amico che aveva visto la morte da vicino mi ha detto – io non temo il morire e tantomeno la morte –, che è come un orizzonte, un misterioso territorio, verso cui veleggerò con l’ultima mia nave in partenza per quelle terre, ma – temo il non esistere più –. Ma allora, mi

sono chiesto, vi è differenza tra la Morte e il non esistere più? Infatti l’uomo, di ogni luogo ha da sempre eretto, in nome di quel continuare ad esistere, quella che chiamiamo genericamente cultura e tutte le sue meraviglie. Chi toglie o limita le possibilità, anche economiche, al generarsi e rigenerarsi della cultura è come un cieco che si avventura senza bastone lungo le affollate vie dell’autostrada. Oggi ci accontentiamo di illuderci di rinviare il termine che ci è stato assegnato in quanto viaggiatori della vita e scordiamo così sovente drammaticamente di curare quelle memorie, che non possono essere che tracce simboliche del nostro passaggio insieme individuale e collettivo nella vita. Memorie divenute così sovente suppellettili, ornamenti, giorni di mera retorica della memoria, tempi e oggetti spesso senz’anima. Ma che cosa vuol dire allora non esistere più? Forse vuol dire semplicemente temere di sparire nel cuore e dal cuore di chi ci ha amato e di chi abbiamo amato a volte con gioia altre con disperazione; forse vuol dire veder sparire nelle nebbie del tempo finale i nostri stessi gesti, sparire dai nostri pensieri, dalle nostre emozioni, come se abbandonassimo un abito familiare e a cui eravamo affezionati; forse vuol dire vivere la cancellazione della nostra



presenza dai luoghi che hanno visto manifestarsi l'aura della nostra umanità; forse ancora vuol dire dimenticare ed essere dimenticati dai corpi che abbiamo accarezzato e toccato, corpi che hanno generato incontri, scontri, violente passioni o tristi abbandoni, dimenticare il corpo di chi abbiamo amato o quello dei nostri figli, che accompagnavamo nel loro andare a volte con passo leggero, altre con timore o dolore nella vita. Di tutto ciò la Morte non sa nulla, nella sua infinita sapienza dell'Oltre, nulla sa della vita. Le è sottratta l'esperienza dolorosa ma anche esaltante della vita. Non esistere più è come abbandonare una camera dove si è da sempre e scivolare via come polvere dal palmo della mano che non può più racchiuderci. È il destino dei nostri antenati che la dimenticanza, generazione dopo generazione, offusca sino a cancellarne le tracce sulla linea di un orizzonte sempre più invisibile. L'esistere è marcato sin dall'inizio dalla sua fine. Questo è il tremendo che, quando si mostra, ci atterrisce. Un tremendo dell'uomo in cui l'invisibilità e l'abisso profondissimo si riflette dentro le solitudini dello sparire dalla vita.

È il tempo in cui la fame di amore, di solidarietà, di presenza e di testimonianza da parte dell'altro uomo diviene segno della vita, traccia di una memoria che non si spegne disumanamente nel nulla. È possibile dunque pensare la vita a partire dalla vertigine di quel – non esistere più –? Se la morte non è pensabile né prima, né dopo, né durante, la vita che si spegne è il grande libro di tutta un'esistenza. L'occasione deve essere colta, come nelle parole di Padre Turoldo quando scrive – posso rinunciare a tutto, all'incanto dell'alba e alle luci del tramonto, ma non alla coscienza... – e ancora – se Dio acconsentirà al perdurare della coscienza e della memoria –, allora il poeta può esclamare – l'accordo è fatto... venga pure la morte... –. Pensare la vita allora per ospitare e rappresentare la morte, con le sue figure, il suo passare e ripassare come l'onda sull'orlo del mare. È qui che si ingaggia inesorabilmente la sfida ultima sul significato di un'esistenza.

Una esistenza allora senza testimoni, senza quel racconto che potrebbe dare senso all'insensato morire e riscattare la morte all'umano, evitando che invece divenga sgomento, insopportabile punto di orrore. Per questo è la vita, in questo declinante movimento che fa della morte un mero morire, a perdere progressivamente il suo senso più alto, a essere incapace di preparare il suo memento mori, che ha bisogno invece di narrazioni, di rappresentazioni e di riti collettivi. Nel vagabondare inquieto, nell'errare a volte disperato dentro questa povertà di immagini simboliche, nella seduzione effimera dei molti idoli del moderno, l'uomo di questo crepuscolo della modernità, l'uomo della – sopravvivenza – cerca un modo di (s-)fuggire da un futuro che lo cancellerà senza testimoni. Forse allora nel – non esistere più – sta l'angoscia di perdere per sempre la possibilità di appartenere ad una storia comune di testimoniare anche nei gesti più semplici e quotidiani il mistero stesso della vita, incapaci, come siamo divenuti, di raccontare il mistero dell'al di là.

Giorgio Brenni

16 – DOMENICA 4 DICEMBRE 2022: CONCERTO DI GALA

Complimenti e grazie per la presenza della nostra filarmonica nei momenti importanti del paese funzione dei Santi in cimitero e processione del Corpus Domini. Per il 2023 potremmo immaginare di festeggiare assieme S. Andrea, vedremo come fare!



17 – HANNO UCCISO MONSIGNORE

Hanno ucciso Monsignore, chi sia stato non si sa, forse quelli della Curia, forse quelli del giornale... Hanno ucciso Monsignore non si sa neanche il perché... avrà fatto qualche sgarbo ai Cattolici lacchè...

I titoli ai pensierini della zia Maria li impone la redazione...

Non c'è proprio niente da ridere. Non abbiamo neanche più il Vescovo. Il Vescovo benedisse se n'è andato. Di questi tempi la cosa forse non interessa molto la maggior parte della gente. Per poco ne hanno parlato i giornali, poi basta. Con le mie amiche abbiamo dedicato un caffè all'argomento niente di più. Io comunque ci penso e guardando il campanile mi viene in mente un altro Vescovo che aveva dato le dimissioni Monsignor Ernesto Togni. Era esaurito, troppe pressioni soprattutto da certi ambienti *super* cattolici. Eppure una volta lasciato il suo servizio è campato ancora benino fino a quasi cent'anni. Speriamo che anche Monsignor Lazzeri si sia tolto un peso e possa finalmente star sereno e fare le cose che gli danno gioia o almeno serenità, tra i suoi libri immerso negli studi.

Qualcuno si chiederà di cosa vive un Vescovo in pensione. Lo mantiene la Curia o dovrà ancora lavorare? Le finanze della Diocesi di Lugano fanno acqua da tutte le parti. Una conoscente se n'è uscita con una trovata un po' secca, ma che da pensare. Si domanda se un padre di famiglia potrebbe piantare lì il lavoro a meno di sessant'anni... Certo che non deve essere facile fare il Vescovo. Anche se il nostro Parroco qualche volta si è lasciato scappare che è poi un mestiere come un altro. Quello se potesse andare lui a Lugano non ci penserebbe su due volte... Forse i Vescovi fanno fatica proprio per via dei preti. Oggi a comandare non è più come una volta. Si vede bene anche nelle famiglie, nella scuola, sul posto di lavoro. Va anche detto che tra i sacerdoti i ticinesi sono pochi. Ma-

gari son quelli i più difficili da dirigere e a volte sono così petulanti. E non mancano le prime donne, che ben volentieri si affacciano a ogni piè sospinto dai social più che dagli schermi televisivi. I preti che vengono da fuori sembrano meno interessati a operare grandi cambiamenti, forse non vogliono storie. Per intanto hanno mandato in Ticino una balia per mandare avanti la baracca: Monsignor Alain De Raemy, si chiama così. Magari se fa bene il suo lavoro si potrà tenere quello, chi lo sa. Di certo ha voglia di fare, è ferrato e conosce già bene tante cose. Speriamo che non abbiano fretta di fare subito il Vescovo di Lugano. Che non sia uno troppo vecchio e decrepito, ma neanche troppo giovane altrimenti ce lo dobbiamo tenere per anni se non cede prima del tempo. Quel balordo di un mio nipote quando era piccolo chiedeva: "Perché è il Vescovo di Lugano e non dell'Ambri?" Il Ticino è un quartiere di Milano e nulla più, un fazzoletto di terra. Ma io mi domando cosa sta capitando alla Chiesa in generale. Si è ritirato il papa tedesco, altro che Panzer-Kardinal. Altro poveraccio, non ce la faceva più.

Dalla coiffeuse sfogliando le riviste ho notato più di una volta le notizie di Vescovi che lasciano il loro posto nelle Diocesi e si ritirano nei monasteri perché non ce la fanno. Certo che la Chiesa, per quel che ne so io, è una gran macchina, complicata e pesante. E sembra mangiarsi i suoi uomini. Pareva che il Concilio avesse semplificato gli ingranaggi, tuttavia ho l'impressione che sia ancora una macchina molto complicata. E la gente non si lascia più condizionare come una volta. Se

penso ai miei nipoti non è che siano contro il Signore. Guai se non vanno in chiesa ad accendere la candela. Ma poi non hanno più niente a che fare con la pratica religiosa. Son tutti bravi, niente da dire, se c'è da aiutare i poveri sono ben disponibili. Una mia nipote è andata ad Haiti per conto della Conferenza Missionaria. La sua mamma, bigotta, seguita a rimbrottarla: "Sei stata in missione e non vai mai a Messa!" Non capisce che è tutto un altro paio di maniche. La ragazza le deve aver risposto che in chiesa "sa tutto di vecchio". Come non darle torto. Se poi adesso si mettono anche dire di nuovo la Messa in latino stiamo freschi. C'è da domandarsi il perché.

A pensarci bene anche noi vecchi non siamo più così attaccati alla religione come una volta... E non è solo colpa dei preti pedofili. Certo quelle storie hanno allontanato molti e si capisce. Pare che la Chiesa abbia capito e prenda sul serio il problema, senza più nascondere come si è fatto in passato anche in

altri ambiti della società. Sì, perché il problema della pedofilia riguarda anche gli ambiti sportivi e ahinoi la famiglia. Però bisogna ammetterlo che la Chiesa con la sua autorità morale ha una responsabilità in più. Anche perché per molti secoli hanno ossessionato la gente con certi moralismi. Il fatto è che, come dice il Papa, quello giusto, non sono tutti d'accordo come la mia vicina che va alla Messa nel "Vetus Ordo", non sa neanche cosa vuol dire... Francesco insomma ha detto che siamo di fronte ad un cambiamento d'epoca e non solo ad un'epoca di cambiamenti. Allora bisognerebbe finalmente capire che molto di quel che si è fatto a suo tempo, non era sbagliato, ma oggi non va più bene. La capiranno i testoni del Vaticano? Mah.

Adesso mi devo decidere a tirar fuori il presepe altrimenti le mie amiche avranno da ridire... Buon Natale.

Zia Maria

18 – USCITA SEZIONALE NATALIZIA: CHI HA RAPITO RUDOLPH LA RENNA DAL NASO ROSSO?

Sabato 10 dicembre, tra la neve e il ghiaccio di Catto, si aggiravano anche due polozziotti, i polozziotti del Polo Nord! I due detective erano in missione per conto di Babbo Natale, per risolvere un caso di importanza mondiale: Rudolph, la renna dal naso rosso, era stata rapita proprio a Catto, durante una vacanza. Il colpevole aveva lasciato solo una lettera con scritto "Ho rapito Rudolph per rovinare la tua festa, come tu rovinci sempre la mia". Le indagini sembravano essere arrivate ad un punto morto, ma niente panico, perché 29 lupetti e 15 esploratori della sezione scout di Faido si sono fatti avanti per aiutare i polozziotti a risolvere il caso e salvare il Natale!

Tramite dei giochi sulla neve e delle corse d'orientamento per il paesino leventinese, i ragazzi hanno scoperto le caratteristiche dei

possibili sospettati e raccolto le testimonianze dei vicini. Carnevale, il Coniglio di Pasqua, il Primo d'Agosto, Halloween, San Nicolao, la Fine dell'anno e la Befana sono le feste che avevano minacciato Babbo Natale durante l'assemblea delle feste. Ognuna aveva un movente per rovinare il Natale!

Sulla scena del crimine sono stati però ritrovati degli indizi che, insieme alle testimonianze dei vicini, hanno portato i nostri ragazzi a restringere il cerchio degli indiziati a il Primo d'Agosto, Halloween e San Nicolao. A questo punto mancava solo lo step finale dell'indagine: l'interrogatorio dei tre sospettati. Per questa delicata questione sono stati chiamati i rinforzi, formati dai genitori e dai famigliari di lupetti, esploratori e pionieri,



che hanno raggiunto Catto per trascorrere un pomeriggio in compagnia. Dopo un quiz che ha decretato i 3 migliori detective, questi hanno proceduto all'interrogatorio e all'arresto del colpevole: Halloween! Halloween è infatti sempre molto geloso del fatto che, non appena è finito, le persone iniziano subito a pensare al Natale, dimenticandosi di lui molto velocemente! Per questo motivo Halloween aveva rapito la renna Rudolph, ma, messo alle strette dai polozziotti, ha confessato il luogo dove l'aveva rinchiusa. Rudolph è stato liberato e il Natale salvato!

L'uscita sezionale è stata l'occasione per vivere insieme momenti divertenti, tra battaglie a palle di neve e sfide di Just dance, ma anche più seri, come il gioco contro il bullismo fatto dai lupetti, e la riflessione sulla diversità, il rispetto e i pregiudizi fatta da esploratori e pionieri. I 4 pionieri presenti all'uscita hanno anche terminato il tema del semestre che consisteva nell'approfondimento dei punti della legge scout.



Per tutti non è mancato nemmeno lo spirito natalizio, con la creazione di bigliettini, lavoretti e biscotti di Natale, e la panettonata finale insieme ai genitori.

Per celebrare degnamente i primi cento anni della nostra Sezione Scout Piumogna Acquafelice avremmo bisogno la collaborazione di tutti coloro che sono in grado di metterci a disposizione materiali, fotografie, racconti di ricordi, in vista di una mostra e della pubblicazione di un numero unico di Comunità in cammino dedicata all'importante anniversario. Chi non potesse fornire nulla, si ricordi che potrà rimandare il suo impegno al '200.mo... GRAZIE!



OFFERTE – L'ANGOLINO DEGLI ACQUISTI

Oggetti devozionali: li trovate in fondo alla chiesa del Convento Cappuccini a Faido, servitevi con libertà, sono gratuiti.



Libro di Tarcisio Casari (vedi immagine a lato): presso la chiesa del Convento. Una bella pubblicazione che racconta la storia del Convento dei Cappuccini più recente del Cantone: *il Sacro Cuore di Bellinzona*. Le illustrazioni presentano bene l'architettura essenziale di Tami e l'imponenza degli affreschi del Gonzato. Di questi abbiamo un bel "Re dei cuori" nel grazioso oratorio di Nivo.

Fr. 25.-

Lume con l'icona della Madonna delle Rive: presso la chiesa di Mairengo, quella S. Andrea a Faido, o al Convento (rivolgersi per favore ai frati); durante il mese di maggio anche in Santuario insieme ad altri devozionali.

Fr. 5.-



Biglietti di condoglianze della Madonna delle Rive: in Convento o presso la Farmacia delle Alpi a Faido.

Fr. 5.-

"Buoni messa": da allegare ai biglietti della Madonna delle Rive, li trovate in Convento (rivolgersi ai frati).

Fr. 10.- offerta diocesana

ORARIO CELEBRAZIONI

Anzonico, Calonico, Chironico, Faido,
Calpiogna, Campello, Mairengo, Molare,
Cavagnago, Chiggiogna, Osco, Rossura, Sobrio.

VENERDÌ	CPA Sta Croce	16.30
SABATO	Ospedale	15.30
	In Traversa in alternanza	17.00
	Sobrio	I° sabato
	Anzonico	II° ev. V° sabato
	Calonico	III° sabato
	Cavagnago	IV° sabato
	Osco	17.30
	Chiggiogna	17.30
	Carì (<i>durante apertura impianti</i>)	16.00
DOMENICA	Mairengo	09.00
	(<i>da giugno ad agosto</i>)	10.30
	Faido	10.30
	(<i>da giugno ad agosto</i>)	09.00
	Zona Montagna in alternanza	10.30
	Molare	I° domenica
	Calpiogna	II° ev. V° domenica
	Campello	III° domenica
	Rossura	IV° domenica
	Chironico	09.00
	Faido – Convento	17.30
	(<i>da giugno ad agosto</i>)	20.00
	Tarnolgio (<i>III° di luglio – III° di settembre</i>)	18.00
	Nivo (ogni I° mercoledì del mese) – <i>ad experimentum</i>	19.30

Comunità in Cammino

Il **Bollettino Interparrocchiale** viene recapitato a tutti i fuochi del Comune di Faido, chi volesse riceverlo altrove è pregato di farcelo sapere mediante il tagliando sottostante oppure via telefono, e-mail, ecc.

Nome _____
Cognome _____
Via _____
CAP e Località _____